ANNO 55 MATTINO

TORINO, Martedì 5 Luglio 1921

MATTINO NUM. 158

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Com'è costituito il Ministero Bonomi

L'annuncio ufficiale

ROMA, 4, sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

Questa mattina l'on. Ivanoe Bonomi si è recato da S. M. il Re, al quale ha sottoposto la lista del nuovo Gabinetto. S. M. il Re l'ha approvata.

Il nuovo Ministero si compone così:

Presidenza, Ministro degli Interni ed interim degli Affari Esteri: BONOMI prof. IVANOE, deputato.

Colonie: GIRARDINI avv. GIUSEPPE, deputato.

Giustizia: RODINO' avv. GIULIO, dep.

Finanze: SOLERI avv. MARCELLO, dep.

Tesoro: DE NAVA avv. GIUSEPPE, dep.

Guerra: GASPAROTTO avv. LUIGI, dep.

Marina: BERGAMASCO ing. EUGENIO, senatore.

Istruzione Pubblica: CORBINO prof. MARIO, senatore.

Lavori Pubblici: MICHELI dott. GIUSEPPE, deputato.

Agricoltura: MAURI avv. ANGELO, dep.

Industria e Commercio: BELOTTI avv. BORTOLO, deputato.

Lavoro e Previdenza: BENEDUCE prof. ALBERTO, deputato.

Poste e Telegrafi: GIUFFRIDA prof. VINCENZO, deputato.

Terre liberate: RAINERI dott. GIOVANNI, deputato.

Il presidente del Consiglio on. Bonomi ha assunto l'interim degli affari esteri, in attesa della risposta del nobile Pietro Tomasi della Torretta, assente da Roma.

Era comunemente atteso, nel mondo parlamentare, l'incarico all'on. Bonomi, dopo il rifiuto dell'on. De Nicola, e permanendo la decisione dell'on. Giolitti di non riprendere il potere. L'on. Bonomi — che una prima volta, poco più di un anno fa, ebbe a declinare, dopo un breve tentativo, l'incarico offertogli — questa volta non solo ha accettato, ma ha condotto rapidamente a termine la composizione del Ministero. A tale rapidità deve aver concorso il fatto da noi ripetutamente rilevato nei giorni scorsi, che la crisi non aveva creato nessun cambiamento radicale, nessuna rottura di continuità nella situazione politica e parlamentare; e la sua soluzione, pertanto, doveva riuscire relativamente facile, a chi, essendo stato uno degli elementi costitutivi del Ministero precedente, dava perciò stesso affidamento di continuare l'opera del Ministero medesimo.

La base parlamentare del nuovo Gabinetto è sostanzialmente la stessa di quello precedente: sinistre e popolari. L'on. Belotti, di destra, non sembra possa esser considerato come rappresentante di quella parte della Camera, dopo l'ordine del giorno in cui essa vietava ai propri inscritti di partecipare al Ministero Bonomi. Nell'elenco dei ministri figurano tre popolari, tre democratici-liberali, tre democratici-sociali, due riformisti. Qualche lineamento nuovo, tuttavia, nella composizione del nuovo Ministero, non manca. Per la prima volta è rappresentato al Governo il gruppo di nuova formazione, la democrazia sociale: gruppo di fisionomia politica non ben definita, inquantochè nel nome e in certi elementi del suo programma vorrebbe indicare un'accentuazione verso sinistra, mentre per altri lati sembra mostrare tendenze di destra. Tali tendenze osservammo a suo tempo, quando il gruppo si costituì, e le nostre osservazioni furono confermate dalla dichiarazione Girardini nell'ultimo voto alla Camera, e dai postulati che il gruppo ebbe a formulare durante la crisi. Specialmente nella politica estera, la democrazia sociale sembra pencolare verso il nazionalfascismo. Rimane a vedere se, con l'entrata dei suoi rappresentanti nel Ministero presieduto dall'on. Bonomi, — uno degli autori del trattato di Rapallo e del ristabilimento dell'ordine a Fiume — essa ha rinunciato a queste sue tendenze. Comunque, proprio per le ragioni di politica estera, la Destra sembra avere assunto atteggiamento ostile al nuovo Ministero, mentre pure le simpatie attribuite in passato all'on. Bonomi per il fascismo avrebbero fatto attendere da essa un diverso atteggiamento. Queste stesse supposte simpatie fecero, fin dal primo momento, assumere all'organo socialista un contegno nettamente ostile; e, sia pure attraverso incertezze non ancora del tutto chiarite, sembra che il direttorio del partito propenda per l'opposizione.

In conclusione, il Ministero Bonomi dovrà trovare il suo equilibrio, in Parlamento, fra le pretese della Destra in politica estera e quelle dei socialisti in politica interna. La via migliore per andare avanti fra gli opposti pericoli sarà per esso il proseguire a svolgere con fermezza ed alacrità il programma del precedente Ministero, programma che, come abbiamo già mostrato, rimane di perfetta attualità e di assoluta urgenza, in tutte le sue parti. Certo il venir meno, nell'attuazione di questo, di una personalità direttiva come quella dell'on. Giolitti, con la sua profonda esperienza, il suo acume politico, il suo prestigio indiscusso nel Parlamento e nel Paese, è mancanza che non si sostituisce; nè a tale mancanza si potrebbe affermare che faccia equilibrio un eccezionale valore nell'insieme dei collaboratori che l'on. Bonomi — naturalmente dietro indicazione dei rispettivi gruppi — si è scelto. In verità, se dovessimo scendere ai particolari riferentisi alle persone, dovremmo concludere che, specialmente per taluni nomi, il nuovo Presidente del Consiglio non ha avuto la mano felice. Comunque, attendiamo il Ministero alla prova.

Il Congresso socialista ai primi di ottobre

Roma, 4, notte.

La Direzione del partito socialista comunica che il Congresso socialista si terrà nei giorni 1, 2, 3, 4 e 5 ottobre in città da stabilirsi.

I sottosegretari

Roma, 4, notte.

La lista dei nuovi sottosegretari di Stato sarà deliberata nel Consiglio dei ministri di mercoledì. Per il posto di sottosegretario agli Interni è stata abbandonata la scelta dell'onorevole Casertano e sembra ora probabile la nomina dell'on. Teso, oppure dell'on. Carboni. E' sicura la nomina dell'on. Bevione a sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Pure sicura è la nomina dell'on. Aldo Rossini, deputato di Novara, a sottosegretario alle pensioni. Si parla della nomina del popolare on. Vassallo a sottosegretario agli Esteri, dell'on. Spada all'agricoltura, dell'on. Altavilla al lavoro, dell'on. Bianchi Vincenzo all'istruzione, dell'on. Venino all'industria, dell'onorevole Casertano alla Grazia e Giustizia, e poi degli on. Calò, Cassini, Jacino, Berardelli, De Gasperi, Giuseppe Beneduce ed altri. Le candidature frattanto si moltiplicano.

Le accoglienze

Il giuramento dei Ministri - Malcontenti vivaci - Popolari e riformisti soddisfatti; i socialisti si orientano nettamente verso l'opposizione; la Destra non darebbe tregua.

Roma, 4, notte.

Il nuovo Ministero Bonomi è già entrato in funzione. I ministri hanno prestato nel pomeriggio giuramento nelle mani del Re. Mercoledì i ministri sono convocati per il primo Consiglio di ministri nel quale verranno deliberate le nomine dei nuovi sottosegretari di Stato. Il nuovo Gabinetto si presenterà alla Camera probabilmente il 11 luglio. Le accoglienze che il nuovo Gabinetto trova negli ambienti politici sono piuttosto fredde: i malcontenti sono vivaci tanto per le esclusioni come per le inclusioni tantochè si è determinata subito una forte corrente ostile al Gabinetto, così ostile da far persino dubitare, se persistessero gli umori attuali, che il Gabinetto possa ottenere il voto di fiducia che chiederà presentandosi alla Camera. L'on. Bonomi può vantare al suo attivo la circostanza di essere riuscito in mezzo a gravi difficoltà a formare abbastanza rapidamente il suo proprio Ministero. Ma d'altra parte si osserva negli ambienti parlamentari che il problema non consisteva nella formazione di un Ministero purchessia, bensì nel formare un Gabinetto vitale e relativamente paragonabile, come figure e come insieme, al Ministero dimissionario.

Ora si osserva a tale riguardo che sotto questo punto di vista il piano dell'on. Bonomi è fallito. Il nuovo presidente del Consiglio ha formato un Gabinetto di sinistra rinsaldato dall'appoggio dei popolari confidando di poter ottenere la benevola aspettativa dei socialisti ed una tregua, almeno momentanea, della destra. Una parte notevole di questi presupposti sono venuti meno. Le sinistre sono malcontente della soluzione della crisi; i socialisti si orientano nettamente verso l'opposizione; le destre dichiarano di non concedere tregua alla combinazione Bonomi malgrado l'inclusione dell'on. Belotti come nuovo ministro dell'industria. I soli veramente soddisfatti sono i popolari ed i riformisti, i quali si sono tagliata, nella soluzione della crisi, la parte del leone. Il partito popolare esce veramente trionfante. Infatti, mentre nel Gabinetto Giolitti disponeva di due portafogli e di tre posti di sottosegretario, è riuscito a conquistare nel Gabinetto Bonomi tre posti di ministro e ne chiede sei per i sottosegretari. Ma ciò che è forse anche più notevole consiste nell'importanza dei portafogli che il partito popolare volle ed ottenne. Invero, mentre la nomina del senatore prof. Corbino, eminente fisico siciliano, a ministro della P. I. assicura il partito popolare che resta intatto il programma dell'on. Giolitti e di Benedetto Croce per la libertà della scuola, i popolari ottengono i portafogli della giustizia e lavori pubblici e dell'agricoltura. La nomina (nella persona dell'on. Rodinò, forse non molto adatto alla carica) di un popolare a ministro della grazia e giustizia, costituisce un notevole strappo alle tradizioni. Il portafoglio della giustizia, che include la trattazione delle questioni che riguardano il clero e i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, era sempre stato assegnato ad uomini del partito liberale. Ora passa al partito cattolico. Il passo è notevole e sarà commentato. I popolari conquistano poi il portafoglio dei lavori pubblici, trasferendovi il vigile on. Micheli. Ora la presenza di un popolare a quel Ministero, date le competizioni tra cooperative bianche e cooperative rosse, per l'assegnazione delle esecuzioni di opere pubbliche, assume notevole significazione. Infine, come terzo portafoglio ottengono di conservare quello importantissimo dell'agricoltura, dove mandano a compiere il suo debutto ministeriale il sempre sorridente on. Angelo Mauri.

Quanto al gruppo riformista, tenuto conto che si tratta di una trentina di deputati e delle pretese per i sottosegretari, non può dirsi malcontento, avendo due posti di ministro, compreso la presidenza del Consiglio, nelle persone degli onorevoli Bonomi e Alberto Beneduce. Un terzo portafoglio doveva essere assegnato al *leader* riformista, all'on. Berenini, ma all'ultima ora l'on. Berenini, che doveva essere il guardasigilli, venne sacrificato, il che provocò una specie di tragedia politica in famiglia. Anche le sinistre seppero abilmente piazzarsi nella formazione del Ministero. La democrazia sociale, gruppo di nuova formazione, manda tre dei suoi al Governo, nelle persone degli onorevoli Girardini, Gasparotto e Giuffrida. Egualmente la democrazia liberale conquista tre portafogli assegnati agli onorevoli De Nava, Soleri e Raineri. Il Senato sarà infine rappresentato dall'on. Bergamasco, sostituito all'ultimo momento, come ministro della marina, all'on. Battaglieri e dal prof. Corbino. Un terzo senatore andrà al Governo nella persona del nuovo ministro degli esteri, marchese Della Torretta.

Questa risulta essere la ripartizione dei partiti nel Ministero, ripartizione che dimostra come l'on. Bonomi non abbia saputo resistere alle eccessive esigenze di taluni gruppi parlamentari che aderiscono alla nuova combinazione. Inoltre, la scelta delle persone ha sollevato vivi malcontenti. L'on. Bonomi si trova pertanto in una difficile situazione: di aver formato un Ministero senza grandi nomi e senza grandi capacità tecniche fondando tutte le sue risorse sulla base parlamentare. Viceversa questa base parlamentare comincia a venir meno, perchè numerosi elementi di sinistra, che dovrebbero costituire il fulcro della maggioranza parlamentare, minacciano di assentarsi dal voto. Contemporaneamente nessuna tregua verrà concessa dall'opposizione. La Direzione del partito socialista ha già deciso, come dimostra il linguaggio ostile dell'«Avanti!», di negare qualsiasi benevola aspettativa. E il gruppo senza una proposta sospensiva dell'on. Modigliani sarebbe fino da oggi passato decisamente all'opposizione, che sarà (dicono i leaders del gruppo) certamente deliberata dopo le dichiarazioni Bonomi alla Camera con la immediata proposta di limitare a tre mesi soltanto l'esercizio provvisorio che l'on. Bonomi chiederà per sei mesi.

La situazione del nuovo gabinetto si presenta quindi fino da ora molto delicata. Può darsi che l'on. Bonomi riesca a strappare il primo voto di fiducia ma generalmente si prevede che la vita del nuovo Ministero è destinata ad essere breve. A questa sensazione di debolezza della compagine ministeriale contribuisce il carattere di incognita racchiuso nella nomina del nuovo ministro degli esteri nella persona del marchese della Torretta del quale s'ignorano le idee sulle questioni di politica estera oggi sul tappeto.

La scelta del nuovo ministro dell'industria il deputato di destra on. Belotti si teme possa risultare troppo conforme ai desideri della classe industriale. Infine l'avere affidato a qualche nuovo ministro, che non è precisamente l'immagine dell'energia e delle buone condizioni di salute, incarichi di grande responsabilità e di importanza si presta a commenti non favorevoli. Si delinea insomma per il nuovo Ministero una atmosfera di riserva che lascia assai perplessi quando si voglia giudicare della vitalità della combinazione Bonomi. **S.**

I commenti della stampa romana

Roma, 4, notte.

L'on. Bonomi dopo un colloquio avuto con l'on. Fera, si è recato stamane a Villa Ada, dove sottoponeva al Sovrano la lista dei nuovi ministri; quindi faceva ritorno al Ministero del tesoro, dove era atteso dall'on. Modigliani. Ha ricevuto gli onorevoli De Nava, Soleri, Alberto Beneduce, Mattoli. Prima delle 12 ha ricevuto gli onorevoli Girardini e Gasparotto.

Il nuovo Ministero politicamente è composto di: 2 riformisti (Bonomi e Beneduce), 3 popolari (Rodinò, Micheli e Mauri), 3 democratico-sociali (Girardini, Giuffrida e Gasparotto), 3 democratico-liberali (Soleri, De Nava e Raineri), 1 liberale democratico (Belotti), 2 senatori (Bergamasco e Corbino).

«Auspici non favorevoli»

Il primo commento al Ministero dell'on. Bonomi è quello del «Giornale d'Italia», il quale scrive: «Non può dirsi che il Ministero Bonomi sorga in condizioni e sotto auspici favorevoli e ci vorrà molta fortuna e molta abilità perchè riesca a superare gli scogli che ne rendono difficile e pericolosa la prossima navigazione; è da sperare, e noi lo auguriamo, che l'on. Bonomi alla prova riveli qualità di nocchiero che la sua attività fino ad oggi non permette di supporre cospicue. Della bontà delle sue intenzioni e della rettitudine politica dell'uomo non si può dubitare. Della fermezza del suo carattere aspettiamo a giudicare quando egli si sarà trovato di fronte alle prime gravi responsabilità di capo del Governo. Per ora possiamo limitarci a qualche osservazione sulla sua mentalità e sulle idee politiche dell'uomo e sui criteri con cui oggi procurò di risolvere la crisi. Cominciamo anzi da questa: la crisi attuale ha, nel suo corso ormai chiaro, questa caratteristica a prima vista un po' strana: che, mentre la caduta del precedente Gabinetto è stata dovuta essenzialmente alla disapprovazione della sua politica estera, si è cercato di risolvere la crisi preoccupandosi soprattutto di non prendere impegni e non dare soddisfazione sui più scottanti problemi della nostra azione internazionale». Il «Giornale d'Italia» nota poi che «il Ministero Bonomi non potrà controbilanciare l'opposizione della Destra che con un deciso appoggio dei socialisti o con un orientamento verso il socialismo. Questa è oggettivamente la principale difficoltà di indole parlamentare a cui va incontro il nuovo Ministero, difficoltà certamente non lieve».

La «Tribuna» scrive: «L'on. Bonomi ha composto rapidamente il Ministero, date le difficoltà che doveva superare. Al Ministero Bonomi spetta un grande compito. Mentre, infatti, l'on. Giolitti ha potuto giustamente proclamare — ciò che del resto era stato riconosciuto dal generale consenso — di avere dopo un anno di governo lasciata l'Italia in condizioni politiche ed economiche assai migliorate (basterebbero a dimostrare ciò la pace conclusa e la riduzione del deficit del bilancio da 14 a 5 miliardi) non sono ancora nè pochi nè lievi i problemi da affrontare e da risolvere dal nuovo Ministero. Sarebbe stato preferibile che il nuovo Ministero avesse potuto rappresentare, nel persistente proposito del partito socialista di rimanere estraneo al governo del paese, una completa e piena coalizione di tutti i partiti costituzionali, ma riconosciamo che i partiti della destra, che non hanno voluto partecipare al gabinetto Bonomi, potranno far parte — se il programma del neo-Ministero non urterà contro i loro principali postulati di politica interna e di politica estera — della base parlamentare su cui esso deve appoggiarsi. Al nuovo Ministero, che nel suo complesso non può che giudicarsi benevolmente in quanto di esso fanno parte uomini capaci ed attivi e buone competenze, spetta il compito di coordinare e tradurre in atto le più immediate ed urgenti soluzioni di codesti problemi che noi abbiamo appena accennato».

«Governo di destra con uomini di sinistra»

L'«Avanti!» il cui commento presenta uno speciale interesse anche perchè l'on. Bonomi fu — quand'era socialista — per un lungo periodo di anni redattore-capo del giornale socialista, scrive: «Il Ministero Bonomi si può definire facilmente un governo di destra con uomini di sinistra, e noi troviamo strano la opposizione dei conservatori i quali, e forse i fatti ci daranno ragione, hanno tutto l'interesse a tenere su la nuova combinazione. Probabilmente, se non ci fosse il telegramma di D'Annunzio, e se non ci fosse la mancanza di uomini propri al banco ministeriale, la destra avrebbe certo dato il suo «placet» all'on. Bonomi, il quale, ancora una volta, ha dato prova della sua adattabilità e del suo accomodantismo, mettendo su una compagnia alla quale l'etichetta di sinistra deve consentire la continuazione di quella politica giolittiana che è in quest'ora voluta da certi ceti industriali e bancari. Non ne siamo affatto sorpresi, perchè l'on. Bonomi ha applicato nella costituzione del governo il metodo che lo ha portato nella vita ai fastigi del potere. L'aggettivo socialista non gli ha impedito per tanti anni di essere caro ai reazionari. Ora la coloritura di sinistra dovrà essergli un comodo lasciapassare per una politica di conservazione».

L'organo dei popolari

Il «Corriere d'Italia», organo del partito popolare, così si esprime: «La maggioranza di cui il nuovo Ministero potrà disporre non sarà grande. Bisognerà quindi tener conto dell'atteggiamento che i gruppi, che non hanno partecipato alla combinazione, vorranno tenere di fronte al Gabinetto Bonomi. Ha finito per formarsi con un accentuato orientamento verso sinistra, e cioè, a parte la dichiarata ostilità della destra, sulla stessa linea verso la quale accennava a dirigersi un Gabinetto De Nicola. Crediamo che questa spiccata caratteristica del nuovo Governo potrà contribuire opportunamente a quei chiarimenti della situazione parlamentare, che abbiamo invocato sin dai primi giorni della crisi e, rilevato ciò oggettivamente, non ci fermeremo a trarre oroscopi dei quali forse altri si compiacerà. Il nuovo Gabinetto comprende uomini giovani come i tre ministri popolari e gli on. Belotti, Beneduce, Gasparotto, accanto a vecchissimi come l'on. Girardini. Mancano in esso i pezzi grossi del mondo parlamentare italiano, i ministri per tradizione di anni o decenni, e speriamo che ciò, invece di nuocere alla sua forza ed al suo prestigio, valga a dargli agilità di muovenze. Quanto al programma, aspetteremo a conoscerlo con precisione per esprimere un nostro giudizio, limitandoci intanto a rilevare che la partecipazione di alcuni tra i nostri migliori amici ed in posti di notevole importanza ci dà la garanzia che esso sarà tale da meritare il nostro consenso».

Il ministro Belotti e la Destra

Il nuovo Ministro dell'industria on. Bartolo Belotti, intervistato dal «Giornale d'Italia» intorno al suo dissidio col gruppo della destra a cui appartiene, ha detto: «Invitato dall'on. Bonomi a collaborare con lui in questo momento difficile, ho domandato se ero invitato in rappresentanza del gruppo liberale democratico o come persona. Nel primo caso io non potevo evidentemente disporre del mio gruppo. Nel secondo io ero posto in uno stato di maggiore libertà e quindi se da un lato non sarebbe stata certamente sgradita l'adesione del mio gruppo, dall'altro lato però, essendo io stato anche personalmente invitato, ho avuto agio di prendere le mie decisioni senza pregiudicare il gruppo e senza essere pregiudicato dalle decisioni del gruppo stesso. Del resto, il mio gruppo non ha avuto modo di pronunziarsi, perchè non era stato convocato e dei componenti dello stesso direttorio qualcuno mi aveva personalmente esposto di essere nel mio ordine di idee, mentre in altri colloqui ho potuto constatare, che gli altri facevano questione di posti. Quando le situazioni sono così incertamente definite, uno deve consultare che se stesso e così ho fatto io. Nè la consultazione poteva essere sospetta, perchè quando è stato il caso ho saputo anche rifiutare. Ed io ho considerato che il Paese domanda quiete e non contrasti; che la tradizione del mio partito è in virtù delle idee che io professo, è fatta di moderazione e di equità e che d'altra parte, a mio parere, è irragionevole che tutti coloro i quali professano tali idee si pongano in una specie di contumacia, rifiutando di collaborare alla risoluzione dei problemi urgenti che battono alle porte. Le disquisizioni sono bellissime cose, ma i nostri concittadini domandano invece dei fatti concreti, in un momento difficilissimo dell'economia nazionale, come l'attuale, il paese domanda soltanto di essere aiutato a superarlo ed ha ragione.

— Dunque, non deplora la deliberazione del Direttorio?

— Me ne guardo bene! Io non deploro nessuno, io appartengo al gruppo liberale democratico e non ho quindi la veste per giudicare l'opera degli altri gruppi, rispettabilissimi, ma ai quali non appartengo, come fascisti e nazionalisti. Ma tornando al gruppo mio, dirò soltanto che dopo il discorso di politica economica fatto da me alla Camera alcuni giorni or sono, i miei amici dovrebbero essere contenti che l'on. Bonomi si sia rivolto a me, salvo che abbiano creduto che il mio discorso avesse solamente il valore di una semplice esercitazione retorica, che però non è il valore che gli ho dato io. Parlare soltanto per parlare e non per ottenere, non è cosa seria. D'altra parte, non le nascondo che gli innumerevoli consensi venutimi, non solo dalla benevola cortesia dei colleghi della Camera, ma dalla mia Lombardia, terra di spiriti pratici e fattivi, mi bastano per assumere con fiducia il mio posto».

Fascisti che irrompono in un campo di foot-ball
Due feriti leggeri

Mantova, 4, notte.

L'Unione Sportiva Mantovana si è recata ieri ad Ostiglia per disputare con quel Foot Ball Club un *match* che doveva essere amichevole ed infatti la gara si è svolta nel primo tempo senza incidenti di sorta ed alla presenza di un pubblico abbastanza corretto. Ma quando i mantovani cominciarono ad avere il sopravvento sugli avversari, improvvisamente avvenne nel campo un'irruzione di fascisti che circondavano i giuocatori unionisti del Mantova, bastonandoli. Tra i feriti, non gravi, vi è l'ex-tenente dei bersaglieri Girardi ed un altro sportman mantovano.

Fine dello stato di guerra fra gli Stati Uniti e la Germania

New York, 4, notte.

Per ciò che riguarda l'America, la guerra con la Germania è terminata come incominciò, con una dichiarazione del Congresso e con la firma dell'esecutivo in territorio americano. Alle 4,10 antimeridiane di ieri il presidente Harding ha posto la sua firma alla mozione del senatore Porter, dichiarante la pace degli Stati Uniti con la Germania e con l'Austria. Deponendo la penna, il presidente Harding ha detto sorridendo: «Questo è tutto». E inavvertitamente fece cadere una grossa macchia d'inchiostro precisamente sulla sua firma.

(*Daily Telegraph*).

Punti geografici e politica estera
Intervista col conte Sforza

Roma, 4, notte.

L'ex-ministro degli esteri, on. Sforza, in una conversazione avuta colla *Tribuna*, ha fatto le seguenti dichiarazioni intorno alle questioni di politica estera del momento: «Non credo possibile — ha detto il conte Sforza — data la situazione della questione adriatica così come il Governo l'aveva trovata assumendo il potere, salvaguardare in modo più consentaneo lo avvenire del paese, la sua pace feconda e gli interessi dell'Italia in Adriatico».

Ad un accenno alle polemiche di questi giorni l'on. Sforza ha osservato: «Non vedo la utilità delle polemiche. Nell'essenziale, salvo qualche gruppo, che dalla sua stessa eccitazione trae la propria ragione di essere, tutta l'Italia è concorde. Lei può dirmi che in Italia l'episodico conta qualche volta più dell'essenziale. Ebbene, vorrei formulare una proposta: che il nuovo Gabinetto incarichi due o più tra i parlamentari che abbiano alto il senso della dignità nazionale, ma che non siano prigionieri nelle questioni adriatica e dalmata di quelle idee preconcette che furono seminate tra noi durante un quinquennio; il Governo, dico, incarichi questi parlamentari di un viaggio di indagini a Ragusa, Spalato, Sebenico e nelle isole: essi dovrebbero appurare se esistono sopraffazioni e persecuzioni sistematiche anti-italiane senza provocazione e se la situazione degli italiani è o no in via di miglioramento dopo il Trattato di Rapallo, se ed in quali condizioni ottenere ulteriori miglioramenti. Aggiungo che perchè questa inchiesta possa avere la massima garanzia di obbiettività dovrebbe essere condotta in segreto, entrando in contatto diretto e senza intermediari coi singoli italiani, operai, impiegati, commercianti, ecc., e ben inteso non quelli che vogliono restare in Dalmazia, e solo dopo sentire i capi dei partiti e delle Società italiane e slave. Quante leggende e quante menzogne sparirebbero!

— E' probabile — aggiunse il giornalista —; ma intanto, a campagna mossa da alcuni uomini politici e da alcuni gruppi, l'opinione pubblica contro di lei continua e l'inchiesta, anche se sarà fatta, richiederà del tempo ed intanto i giudizi di quei gruppi sono divenuti vivacissimi.

— Campagne di insulti verso di me? Non vale la pena di rilevarli. Tutti sanno quanto io sia indifferente. A Rapallo andammo per servire l'avvenire dell'Italia. Niuno di noi pensava a successi personali. Vi sono servigi, vi sono soddisfazioni morali che sono tali anche se si adempiono tra i clamori e gli insulti. Senza francescanismi dirò, anzi, che da un punto di vista ne sono lieto. A Rapallo e nel periodo di giorni in cui la rottura parve inevitabile ed in cui noi esercitammo il massimo di pressione sui delegati jugoslavi, io ricordo che una notte dissi loro: Voi siete politicamente troppo giovani. Siete della gente eroica in guerra, ma pavidissimi all'attacco politico. Voi sentite che, accordandovi con noi, salvate la vostra patria; ma avete paura della taccia di traditori perchè ci lasciate alcune centinaia di migliaia di slavi. Eppure, vedete, è vero che noi non vi lasciamo che pochi italiani, ma avremmo altre ragioni per insistere, altre ragioni per temere gli eccessi dell'impopolarità, ma sentiamo che serviamo gli interessi supremi dell'Italia e siamo pronti ad ogni insulto o ad altro, se occorre. A Trumbic hanno sputato in faccia; Vesnic e Stojanovic sono morti. Gli amici loro dicono che la tensione di Rapallo affrettò la loro fine. Ciò prova che non li ingannavo.

— Vi sono in alcuni ambienti politici italiani — osservò il giornalista — persone che, pure approvando la sostanza del trattato di Rapallo, giudicano che il nostro accordo con la Serbia avrebbe potuto preoccuparsi anche della ricostruzione e dell'indipendenza del Montenegro.

— Il Montenegro? — replicò l'on. Sforza. — Molto vi sarebbe da dire. Giungendo al Governo, trovammo la questione compromessa e niente, assolutamente niente fu da noi aggiunto. Anche per il Montenegro, del resto, dovrei dire: andate a vedere, non sentite solo dei profughi degni certo di ogni pietà e poi parlate. Gli emigrati sia i francesi di un secolo fa, sia i russi di oggi, non vedono chiaro e non se ne può far loro colpa.

— Oltre al Montenegro, l'altra questione che più ha mobilitato i dissensi contro la sua politica è quella di Porto Baros, — osservò il giornalista.

— Sono già molti che riconoscono che la questione, — continuò il conte Sforza — come noi la impostammo si risolverà nel modo migliore per assicurare il benessere di Fiume. Del resto, di Porto Baros fra un tempo più o meno breve gli italiani si stupiranno di aver tanto parlato. Ha lei notato che da noi c'è sempre un punto geografico da cui pare che in dati momenti dipenda la salvezza d'Italia? Dove sia questo punto non importa, è sempre quello, si trovi in Africa, si trovi in Asia. Sarebbe molto comodo se ci fossero delle sante case di Loreto dal cui possesso dipenda la salute di un popolo invece che dalla sua serietà, pertinacia di lavoro, discernimento tra i fini essenziali ed i contingenti. Ma, vede, io stesso credo ad un punto geografico. Sono gli stretti dai Dardanelli al Bosforo; perchè di là si va nella Russia meridionale, si va in Asia, si va nelle regioni delle materie prime e nelle regioni dove meglio possiamo vendere i nostri prodotti ove è tanta parte della nostra forza e influenza futura. Là possiamo giungere solo se influenti fra i popoli amici dell'Europa orientale, in un anno di politica estera. — ha terminato il conte Sforza — non dimentichi un istante che quello era il problema vitale dell'ora presente. Sostenni questo nostro interesse presente e futuro nei Consigli alleati con una franchezza e lealtà, che ci erano sempre possibili dal grado di libertà e prestigio di cui l'Italia odierna gode».

Il comm. Desimone consigliere di Stato

Roma, 4, notte.

Con R. Decreto del 2 corrente, il comm. dott. Arnaldo Desimone, vice prefetto, capo di Gabinetto dell'on. Giolitti, è stato nominato consigliere di Stato. Il comm. Desimone entrò giovanissimo nella carriera amministrativa delle carceri e poco dopo vinse il concorso per l'amministrazione centrale dell'Interno, riuscendo brillantemente al secondo posto su 721 concorrenti. Fu promosso a consigliere di prefettura in seguito ad un concorso, per merito distinto, e recentemente aveva ottenuto il grado di viceprefetto. Durante la sua carriera ebbe importanti incarichi come Regio Commissario presso varie Opere Pie e Comuni e specialmente si distinse nelle funzioni di segretario capo e relatore nella Commissione per le finanze di Roma. Con l'assunzione al potere dell'on. Giolitti fu nominato suo segretario di gabinetto e, dopo la morte del comm. Rossano, capo effettivo del gabinetto stesso.

La guerra doganale

Dopo la guerra delle armi, la guerra delle tariffe doganali. Dato il modo in cui quella si è conchiusa politicamente, questa era fatale. La corsa sfrenata al più feroce protezionismo, alla quale stanno ora abbandonandosi tutti gli Stati, è tra le conseguenze anti-economiche della guerra forse la più rovinosa, ancorchè possa oggi nelle condizioni attuali, apparire naturale e inevitabile.

Con la distruzione di tanta ricchezza più ancora con lo sconvolgimento dei rapporti tra produzione e consumo, tra capitale fisso e capitale circolante, il conflitto delle Nazioni ha impoverito e disorganizzato il mondo economico, generando una crisi alla quale c'era un solo modo intelligente ed onesto di far fronte per il bene dei popoli: lavorare solidariamente, vincitori e vinti, alla ricostruzione dell'economia mondiale — soprattutto della europea — riattivando tutti i centri di produzione, aprendo tutti i mercati, intensificando tutti gli scambi tra paese e paese, affinchè ciascuno potesse mettere a profitto, non soltanto proprio, ma dell'Europa e del mondo, le sue energie produttive, le sue risorse naturali e tecniche, il suo capitale ed il suo lavoro. Di fronte all'immensità del compito della ricostruzione, nessun popolo, nessuno Stato poteva esser di troppo, e tutti dovevano essere chiamati a cooperare, coi propri mezzi e con le proprie possibilità, al fine comune. Al di sopra delle vecchie e delle nuove frontiere politiche, le necessità della ricostruzione economica, appena deposte le armi, portavano naturalmente, doverosamente, ad una vera e propria società di nazioni nel campo della produzione e degli scambi. Tutto ciò non essendosi fatto per nulla, avendo fatto anzi tutto il contrario a mezzo di quei trattati di pace i quali perpetuano lo stato di guerra, frantumano e disperdono le superstiti unità economiche nel centro d'Europa, tolgono alla Germania la possibilità di rimettere a posto la sua macchina produttiva, la crisi del dopo-guerra ha potuto svilupparsi a tal punto di miseria e di disordine da mettere nel più grave rischio l'economia di tutte le nazioni, da minacciare di crollo l'industria e i commerci anche degli Stati più forti. Siamo così pervenuti alla situazione attuale, in cui, di fronte al pericolo immediato di fallimento, nella generale stasi della produzione e degli scambi, ogni nazione, per non naufragare, si afferra disperatamente ad una ciambella di salvataggio così fatta che può, sì, far evitare per il momento il fondo, il naufragio, ma lungi dal riportarla a riva porta nel più alto mare della crisi. Questa curiosa ciambella di salvataggio ha nome protezionismo.

Nessun dubbio, infatti, che al punto cui siamo giunti per essere mancata la vera e propria pace, la pace economica — e tanto che quella politica resta ancor lontana dalla... perfezione — la crisi crescente che ovunque imperversa, porta istintivamente, per disperazione, ogni Stato a proteggersi dalla concorrenza estera con alte tariffe doganali, con la guerra doganale. Crisi la quale, col guaio grosso della disoccupazione operaia, stringe ogni Nazione in tali angustie da non lasciarle dubbi sulla necessità politica di innalzare barriere doganali, che bastino a salvaguardare la propria produzione, ad assicurare quant'è possibile la continuità del lavoro, a mantener vive le vendite. Quando la crisi è tale e tanta che le industrie o devono produrre per il magazzino o devono chiudere, ed il commercio ristagna, come potrebbe lo Stato lasciare aperte le porte alla produzione straniera, lasciar inondare il mercato di prodotti e merci estere a miglior mercato? Il consumatore ne avrebbe un vantaggio, sì, ma intanto l'industria nazionale fallirebbe, la maggior parte delle fabbriche dovrebbe chiudere, a centinaia di migliaia di lavoratori verrebbe a mancare il salario. Così, ragionando, sotto l'assillo delle necessità immediate, capitale e lavoro, industria e commercio, imprenditori e operai, hanno interesse a che lo Stato intervenga con gli alti dazi protettivi.

A questa fatale politica della protezione doganale, nella crisi del dopo-guerra, si è per la prima risolta l'Inghilterra, paese classico del liberismo. Cominciò con le cosidette «industrie-chiavi», ossia quelle industrie di più o meno immediato interesse per la difesa nazionale; poi, trovando ogni industriale che anche la sua produzione è... chiave, mano mano che l'esportazione germanica tornava a farsi sentire e la crisi industriale inglese cresceva, il Governo britannico è stato indotto a proporre al Parlamento l'applicazione di un sistema doganale della più complicata specie protezionistica: un sistema, cioè, che colpisce con un dazio fino del 50 % merci e prodotti che ancorchè non provenienti dalla Germania, ma da altri paesi, restino costituiti di materia prima o semilavorata di origine tedesca. Nè, dall'altra parte dall'Atlantico, le dogane nord-americane scherzano: vere e proprie tariffe proibitive, per i prodotti industriali e per quelli agricoli, sono o stanno per entrare in vigore: dalla legge Fordney, la quale colpisce, sotto la specie di prodotti agricoli, anche materie lavorate di origine agricola, alla prescrizione di calcolare il diritto di dogana *ad valorem* sul valore che alla merce importata si attribuisce sul mercato del porto di entrata, alla legge contro il *dumping*, il quale *dumping* è spesso e volentieri un'ottima trovata per gravar la mano su merci estere, che non si vogliono far entrare. Le nuove tariffe protettive della Francia, pubblicate in questi giorni, non hanno bisogno d'illustrazione; la Spagna non resta indietro e nessuno e aumenta taluni dazi fin del 200 %. Corsa sfrenata, in cui i maggiori Stati e i minori, i più forti e i più deboli; proprio come avviene per la faccenda degli armamenti: ognuno è d'avviso che sarebbe assai bello disarmare, ma

...sto che l'uno accresce il suo armamentario anche l'altro si affretta a fare altrettanto.

Ma il protezionismo, dicevamo, è una tabella di salvataggio per modo di dire: non si va a picco, non si va nemmeno a [illegible]. E' un rimedio antieconomico per definizione; un espediente che, riparando a dei mali presenti, prepara nuovi mali per l'avvenire. E' un cerotto che copre la piaga ma non la guarisce, anzi cova il male cronico nell'organismo economico. Effetto della mancata pace economica, dopo la guerra distruggitrice, il protezionismo, questa guerra doganale tra nazione e nazione, sarà a sua volta causa di più durevoli e profonde miserie, ritardando e rendendo sempre più arduo il processo della ricostruzione economica. Sospinti dalle dure necessità della crisi, che si è lasciata acutizzare, lo Stato e i ceti produttori di ogni paese non badano più che a proteggersi contro la concorrenza estera, ma si dimentica che il protezionismo a lungo andare non arricchisce ma impoverisce, non crea valori ma li distrugge, non risolve ma perpetua la crisi. Si dimentica l'a b c della scienza economica, controllato dalla esperienza; si torna al falso concetto della nazione che basta economicamente a se stessa; che si possa vendere senza dover comprare. Si torna al medioevo del mercato chiuso, della economia rinserrata nella ferocia della cerchia proibitiva. Inteso a salvaguardare e avvantaggiare la produzione nazionale, il protezionismo ottiene in definitiva il resultato di chiudersi o di rendersi più costose le fonti dei rifornimenti indispensabili alla produzione stessa, nonchè, quando sia riuscito a produrre, di non avere più mercati ove smerciare il prodotto. La verità elementare si è che ogni tariffa doganale equivale ad un aumento d'imposta, che la generalità dei consumatori paga ai produttori protetti; che il dazio protettore aumenta il prezzo della cosa protetta epperò diminuisce in misura corrispondente il potere d'acquisto del consumatore; che la protezione, se può correggere questa o quella industria in crisi, non può assolutamente determinare un aumento del consumo, il che è la ragione essenziale d'ogni effettivo sviluppo industriale; che, infine, il protezionismo crea solo dei valori fittizi a detrimento dei valori naturali, della vera e propria ricchezza.

G. P.

Notevoli ribassi accertati dal Ministero nel costo di produzione dei filati e tessuti

Roma, 4, notte.

Il Ministero per l'Industria, proseguendo nel suo programma di far indagini sull'attuale prezzo il costo dei generi che maggiormente interessano il consumo popolare, ha rivolto da tempo la sua attenzione alla determinazione del costo dei filati e tessuti di cotone. Senonchè le fortissime variazioni del costo della materia prima, che è il solo variabile, così è venuto nella determinazione di pubblicare delle tabelle nelle quali figurino separatamente questi coefficienti del costo, dei quali uno solo si deve considerare come variabile. In base a questo criterio sono stati determinati i prezzi di una ventina dei generi più correnti, dei quali si riportano quelli relativi al «madapolam», altezza di 80 centimetri, che con fili 22 d'ordito e 20 di trama, viene a costare per la lavorazione, compreso il finissaggio, L. 1.24 al metro, esclusa la materia prima, calcolando a lire 10 il cotone America, viene a costare L. 1.09 con un totale di lire 2.33 e con un ribasso, nonostante la mano d'opera invariata, di oltre il 40 per cento sui prezzi del principio del corrente anno. Il Ministero stesso si è pure occupato di aggiornare gli studi fatti attorno al costo dei filati e tessuti di lana, rilevando che su di essi si ha un ribasso medio del 25 per cento sopra i risultati pubblicati nel marzo scorso, mentre un ribasso del 20 per cento si riscontra pure nei costi di produzione delle calzature rispetto ai dati pubblicati alla stessa epoca.

Come un tedesco ha viaggiato in dirigibile da Friedrichshafen a Ciampino

Roma, 4, notte.

Il dirigibile «Bodensee» partito da Friedrichshafen, sul lago di Costanza, ha prescelto anzichè la traversata delle Alpi, la via della Svizzera, Francia e Tirreno, sorvolando il lago di Costanza, Zurigo, Berna, Ginevra e quindi il territorio francese, Avignone, Cannes, Nizza, Monaco e Capo Corso estrema punta settentrionale della Corsica, quindi per l'isola d'Elba, Piombino, Civitavecchia, è giunto a Roma, dopo un percorso di 1400 km, compiuto in 12 ore di navigazione, senza alcun incidente. Erano a bordo dell'aeronave oltre 19 ufficiali italiani, il capo pilota della società Zeppelin, in qualità di passeggiero, e un altro pilota della stessa società, il quale aveva il comando effettivo dell'aeronave, un ufficiale di rotta, un motorista, un radiotelegrafista, cinque motoristi, e due nostri di corridoio. Completavano l'equipaggio: un ufficiale incaricato dal Ministero degli Esteri tedesco e un operatore cinematografico, e certo Kron, impiegato di banca a Friedrichshafen, che si era intruso tra i viaggiatori all'insaputa di questi. Prima che il dirigibile lasciasse Friedrichshafen, il Kron era riuscito a nascondersi in un angolo della navicella per partecipare al viaggio e appena il dirigibile prese le vie dell'aria, sicuro ormai che nessuno avrebbe più potuto costringerlo a scendere a terra, si presentò all'equipaggio che lo accolse, naturalmente, colla più alta meraviglia. Al comandante che lo interrogava, diede le sue generalità e spiegò la sua presenza a bordo, dicendo che, desideroso oltremodo di viaggiare in dirigibile e vedere l'Italia, dopo vani tentativi per soddisfare legittimamente la sua curiosità, si era indotto allo stratagemma di nascondersi. Arrivati a Ciampino, il comandante del dirigibile consegnò subito il Kron alle nostre autorità aviatorie, che a loro volta lo passarono a quelle di pubblica sicurezza, alle quali ripetè il suo racconto. Egli è in possesso di un passaporto e di alcuni documenti che hanno servito a identificarlo.

La linea di Ventimiglia riattivata dopo l'incidente di ieri a Taggia

Savona, 4, notte.

Ieri, il deviamento delle due locomotive [illegible] alla stazione di Taggia, si [illegible] che le due macchine uscite dalle [illegible] per [illegible] [illegible] sul terreno e non si fermarono se non [illegible] la stazione, sul quale [illegible] vetture del diretto [illegible]. I macchinisti delle due locomotive, [illegible] Antonio e [illegible] Francesco, entrambi del deposito di Savona, rimasero non gravemente feriti. Questa mattina la linea venne riattivata.

Crisi Comunale a Savona [illegible] con un solo voto di maggioranza

Savona, 4, sera.

La minoranza consigliare savonese, [illegible] che la maggioranza social-comunista [illegible] lungo tempo non convocava più il Consiglio comunale, ha rassegnato le dimissioni. [illegible] maggioranza si è riunita per deliberare [illegible] dovere o no dare a sua volta le dimissioni. [illegible] alla votazione, questa [illegible] voti per la permanenza al potere e 15 per [illegible] possibile che la crisi [illegible] la soluzione prossima col commissario regio prefettizio.

Il Congresso dei ferrovieri

Le prime due giornate - Vivace incidente per l'ammissione dei delegati torinesi - L'inizio della discussione sulla relazione del Consiglio generale.

Bologna, 4, notte.

Avete già dato oggi un ampio resoconto della prima giornata del X Congresso nazionale del Sindacato ferrovieri italiani, inauguratosi domenica mattina al Teatro Verdi, congresso che riveste importanza notevole non solo per i 150.000 organizzati che aderiscono a questa organizzazione autonoma e per il servizio delicatissimo di cui essa dispone, ma anche per l'intraprendenza, più volte mostrata, di iniziative tendenti ad influire sia sulla politica interna sia sulla politica estera. Qualche cenno sulla giornata inaugurale, varrà a far meglio comprendere ai lettori lontani, a cui non fossero giunte le edizioni del lunedì, lo svolgersi delle discussioni odierne.

La seduta inaugurale

Alla inaugurazione del Congresso erano presenti 160 rappresentanti ufficiali delle sezioni; venti delegati con voto esclusivamente consultivo di sezioni recentemente costituite, e 16 membri del Consiglio generale, 12 del Comitato centrale, più 7 membri della Commissione tecnica, corpo consultivo incaricato di concretare il nuovo regolamento. L'ufficio di presidenza venne costituito da Bergonzoni, di Bologna, Del Magro, di Spezia, Borghesi, di Roma, Masolo, di Palermo. Il presidente Bergonzoni, acclamatissimo, aprì il Congresso con un vibrato discorso, in cui, salutando i rappresentanti dei ferrovieri di ogni regione d'Italia, augurò una discussione serena ed un proficuo lavoro.

Salutato poi da grandi applausi prende la parola Giusti, del Comitato centrale, che, ricordando le lotte combattute dal Sindacato nell'agitato periodo trascorso dal precedente Congresso dell'aprile del 1919, rileva che attraverso gli urti delle più svariate tendenze politiche, i ferrovieri hanno saputo conservare inalterabili i loro vincoli di solidarietà e compatta la loro compagine. Rammenta che nel momento in cui la tempesta si è abbattuta sulle organizzazioni proletarie, il Sindacato ha saputo affrontarla con energia e con dignità senza ricorrere ad ostracismo. Conclude che i ferrovieri rimarranno anche nell'avvenire concordi, proseguendo la loro nobile tradizione di avanguardia nelle lotte del lavoro e nella marcia ascensionale delle masse operaie.

Inizia la verifica dei poteri, viene data lettura di numerose adesioni, fra cui quella dell'on. Pagella, dell'Associazione impiegati dell'Austria, del Sindacato movimentisti, dell'Unione anarchica bolognese, della Federazione del libro, ecc.

Nella seduta pomeridiana, presieduta da Borghese, di Roma, l'on. Gnudi rivolge al Comitato centrale, di cui fa parte, severe critiche per non aver consentito a tutti i partiti, e specialmente al partito comunista, di portare la loro parola in questo Congresso. Passa alla presidenza una lettera di Amedeo Bordiga, perorante l'unità proletaria, lettera che viene letta dal presidente e che è vivamente applaudita da una parte dell'assemblea. Giusti, del Comitato centrale, si duole che Gnudi cerchi di separare la propria responsabilità da quella del Comitato, e, vivamente applaudito, espone i motivi per cui il Comitato centrale ha deciso in maggioranza l'esclusione di tutti i partiti politici. Gnudi replica dicendo che non intende suscitare polemiche, ma che doveva rilevare che i comunisti sono in questo momento fatti segno ad un odio esagerato. A quelle parole scoppia nel teatro un vero tumulto. Molti congressisti protestano energicamente: qualcuno grida: «E' la favola del lupo e dell'agnello». I comunisti urlano: «Lasciatelo parlare». L'energia del presidente riesce finalmente non senza stento a sedare i clamori, e Gnudi può terminare il suo discorso concludendo con l'asserire che le rappresentanze di tutti i partiti avrebbero dovuto intervenire per giudicare l'opera esplicata dai ferrovieri rispetto agli interessi generali del proletariato internazionale.

Da De Giovanni viene avanzata una proposta colla quale il Congresso è invitato a pronunziarsi sull'ammissione della stampa, argomento su cui si accende una discussione vivacissima che si protrae per tutta la seduta pomeridiana. Corrà è per l'ammissione, riconoscendo che non è oggi possibile sottrarsi al controllo della pubblica opinione. Anche Buozzonno ritiene che la proposta di allontanare la stampa non risponde agli interessi dell'organizzazione, la quale discute di argomenti a cui l'intera nazione è interessata. Alla fine, malgrado qualche opposizione, viene approvato a notevole maggioranza un ordine del giorno Russo, con cui la stampa è ammessa. E così la prima giornata ha termine.

La seconda giornata

I comunisti contro i rappresentanti torinesi

Il Congresso avrebbe dovuto oggi intraprendere la discussione dei numerosi e gravi argomenti contenuti nell'ordine del giorno, ma fin dall'inizio della seduta antimeridiana è scoppiata una tempestosissima discussione, nella quale si sono disperse gran parte delle cinque ore della mattinata. All'inizio della seduta di ieri, con quella tolleranza politica che i ferrovieri mostrano spesso nella designazione delle cariche, il Congresso aveva votato senza opposizione i cinque nomi che alcuni congressisti avevano fatto per costituire la Commissione per la verifica dei poteri, e che erano quelli di un anarchico e di quattro comunisti. Stamane alle 7,30, non appena il presidente Mazzolo ha aperto la seduta, questa Commissione, fra lo stupore generale dell'assemblea, dichiara di non poter convalidare l'elezione dei rappresentanti di Torino (8 socialisti) perchè in tale Sezione le elezioni sarebbero state indette di sorpresa, sì da non consentire ai comunisti di raccogliere nella votazione tutte le loro forze.

Questa dichiarazione suscita le proteste più clamorose. Coscia ed altri numerosissimi oratori propugnano con grande accanimento l'annullamento di queste elezioni. Sassano e moltissimi altri ne rivendicano invece con energia la scrupolosa regolarità, sostenendo che i delegati di Torino sono i legittimi rappresentanti di tale Sezione e che godono intera la fiducia della grande maggioranza degli organizzati. Vari oratori rilevano che l'opposizione dei comunisti non è che un risentimento per la forte delusione subita allorchè hanno dovuto accorgersi di essere stati in minoranza anche in questa città, che consideravano la loro roccaforte. Nonostante le esortazioni del presidente, che raccomanda a tutti la brevità e che vorrebbe dar tregua alle discussioni ponendo in votazione i due ordini del giorno presentati, numerosi congressisti dell'una e dell'altra tendenza si iscrivono a parlare per ribattere le argomentazioni o le asserzioni dei precedenti oratori. Così la discussione si protrae lungamente, con frequenti accenni di carattere personale e vari incidenti assai clamorosi. Finalmente il presidente può indire la votazione sull'ordine del giorno Sassano, favorevole alla convalidazione dei rappresentanti torinesi. La votazione dà 84 voti favorevoli all'ordine del giorno Sassano, 17 contrari e 38 astenuti. Notevole è che fra questi ultimi vi sono parecchi comunisti che non si sentono di seguire il gruppo dei loro compagni nella sistematica opposizione.

Quindi il congresso dovrebbe procedere nella discussione delle questioni generali, ma il congressista Pantozzi presenta e illustra un ordine del giorno di protesta contro il trattamento cui tuttora vengono fatti segno gli avventizi. Cita alcuni casi di evidente ingiustizia. Rocco, pur manifestando la sua simpatia per gli avventizi, si oppone alla discussione dell'ordine del giorno. Giusti, del Comitato centrale, prega i congressisti di abbinare la questione degli avventizi e quella dei pensionati, difendendo insieme le giustissime rivendicazioni di queste due categorie che sono le più bistrattate di tutto il personale ferroviario. De Battisti parla della particolare situazione dei ferrovieri del Trentino che sono della maggior parte avventizi. Vari congressisti reclamano la chiusura della discussione, ponendo in votazione una proposta De Filippis. Altri insistono nel perorare la causa degli avventizi, finchè è approvata la decisione di rimandare la questione degli avventizi e dei pensionati all'esame della Commissione tecnica del personale. Si dovrebbe ora dare lettura della relazione del Consiglio generale, ma siccome essa è già stata pubblicata e distribuita e ciascuno ha potuto prenderne visione, si considera come già letta.

La relazione del Consiglio

L'udienza pomeridiana si apre subito la discussione sulla relazione del Consiglio generale. Da essa spigoliamo i punti di maggiore rilievo. Il Consiglio generale rileva l'opera esplicata quale compito ereditato dal precedente congresso per ottenere l'immediata smobilitazione, il ritiro delle truppe dalla Russia, la restaurazione delle libertà costituzionali, l'amnistia per i condannati politici.

Circa le organizzazioni si compiace dell'entrata nel Sindacato di elementi singoli e di Associazioni che, come quella dei movimentisti, furono un tempo di opposizione. Espone la necessità che tutti i ferrovieri debbano concorrere al risarcimento dei danni causati dall'incendio dei giornali *Avanti*, *Lavoratore*, e *Umanità Nova*. Spiega come il referendum sulla adesione alla Confederazione generale del lavoro non fu più indetto per non suscitare nuove asperità polemiche nel campo ferroviario.

Il documento giustifica la mancata adesione allo sciopero per la manifestazione internaz. del 20 e 21 luglio del 1919, deliberata da 4 membri del Consiglio generale che, accettando le dimissioni del Comitato centrale, assunsero la direzione dell'organizzazione. Riconosce la indubbia onestà personale dei membri deliberanti, ma rileva che esorbitarono dai limiti del mandato ricevuto, pregiudicando la manifestazione del proletariato ferroviario, con nocumento morale e politico e, [illegible] le più vive deplorazioni ai quattro membri responsabili, prendendo i provvedimenti che l'attuale situazione impone. Rievoca la lotta dal 23 al 29 gennaio, conclusasi con un accordo in cui vennero riconosciuti molti dei postulati sostenuti dal Consiglio generale. La relazione rammenta infine la solidarietà esplicata a favore dei metallurgici durante l'occupazione delle fabbriche.

Nella seduta pomeridiana si inizia la discussione sulla relazione del consiglio generale. Toncelli e qualche altro oratore domandano precisi schiarimenti sulla questione della mancata adesione alla manifestaz. internazionale del luglio 19 e desidera che siano sentite le giustificazioni di quei membri che presero la grave decisione di non aderire alla manifestazione. Polleri approva in generale la relazione, ma domanda schiarimenti circa il concordato nel punto in cui viene trattata la questione delle otto ore.

La discussione prosegue per molte ore lenta e inconcludente. Alla verbosità degli oratori che si succedono fa riscontro l'impazienza dell'assemblea, che interrompe continuamente. Le più aspre critiche al Consiglio generale sono formulate dal comunista Martini, che tuttavia proclama che la unica reale conquista è quella delle otto ore. Senza portare nuovi elementi nella discussione parlano numerosi altri oratori. Infine alle 19,30 la continuazione della discussione viene rinviata a domani.

Cronaca nera di Milano

Una rissa a Dergano — L'omicidio d'un guardiano notturno — Le sorprese di un suicidio.

Milano, 4, sera.

La cronaca deve registrare un altro attentato. E' giunta infatti notizia da Dergano che, verso la mezzanotte di ieri, una comitiva di giovanotti era ferma in via Milano davanti al cinematografo all'aperto. Lo spettacolo era terminato e gli spettatori cominciavano a sfollare. Sembrava che nulla dovesse turbare la fine della giornata domenicale, quando ad un tratto fu veduto dal gruppo rimasto all'esterno staccarsi il pregiudicato Mario Sala, il quale aveva motivi di rancore verso alcuni degli individui che uscivano dal cinematografo. In aiuto del Sala accorsero molti suoi amici e due suoi fratelli, che non hanno però i cattivi precedenti del primo, e cioè Dario ed Ambrogio Sala. In quel momento i contendenti cominciarono a colluttare e già si udivano gli spari della rivoltella. Una vera battaglia è scoppiata, suscitando il timore di tutto il vicinato. L'Ambrogio Sala a sua volta estrasse la rivoltella, sperando di mettere in fuga gli avversari [illegible] fine al conflitto. Si trovò davanti uno sconosciuto pure armato che continuava a sparare. Il Sala rivolse l'arma [illegible] [illegible] sparò tre volte ancora. Quando si potè fare il triste bilancio del conflitto, si constatò che sul terreno giaceva un morto, certo Angelo [illegible], di anni 39, abitante in via [illegible]. Altri tre individui erano rimasti feriti, e cioè il Mario Sala, [illegible] Clemente Galli, colpito alla coscia, e Attilio Meneghetti, colpito da colpo di coltello alla spalla sinistra.

L'Ambrogio Sala è stato tratto in arresto, e sono pure piantonati all'ospedale i feriti del tragico conflitto.

Nelle prime ore di questa mattina alcuni passanti hanno scorto in piazza Mentana, supino, a terra, un uomo morto. Chiamato un funzionario, questi si recò sul posto e trovò attorno al cadavere un gruppo di persone che stavano discutendo con un guardiano notturno privato, che sembrava eccitato ed affranto. Lo sconosciuto, come appreso poi il funzionario, era stato ucciso da un colpo di rivoltella sparato dal guardiano notturno, che si qualificò per Luigi Carrugo. Nessun altro testimonio il funzionario potè trovare per ricostruire la tragica scena, nella quale lo sconosciuto aveva lasciato la vita. Pertanto egli dovette per il momento accontentarsi del racconto fatto dalla guardia, la quale narrò che verso il tocco e mezzo transitava dalla piazza Mentana, allorchè ebbe l'impressione di essere attorniato da un gruppo di giovanotti, i quali sembravano avere intenzioni poco rassicuranti. Egli si mise tosto sulla difensiva, ma ecco che i giovinotti gli si fecero addosso. Ebbe paura, e sparò quattro colpi di rivoltella in aria. Al rimbombare dei colpi i giovanotti si dispersero. Qualche istante dopo si fece incontro al Carrugo un uomo per chiedergli cosa fosse avvenuto. Il guardiano raccontò che egli si trovava ancora armato di rivoltella dalla quale non tutti i colpi erano stati sparati. Rispose allo sconosciuto: mi volevano aggredire ed io ho sparato, in quel mentre ho levato l'arma per mostrarla, ma disgraziatamente ne partiva un colpo che andava a colpire proprio lo sconosciuto che stramazzava al suolo. Questo il racconto del guardiano. Ad ogni modo sul luttuoso fatto la Questura ha iniziato attive indagini per ricostruire, all'infuori del racconto avuto dall'omicida, il tragico avvenimento.

Il suicidio avvenuto mercoledì sul diretto Milano-Brescia doveva riserbare sorprese. Mentre il padre e il fratello della morta senza esitazione dichiaravano al procuratore del Re [illegible] Sella e sorella, Olga Rabecchi, ieri il sacerdote Baldoni riceveva una lettera dal marito della presunta morta in cui lo pregava di sollecitare [illegible] a favore della moglie che era in procinto di diventare madre. Ieri poi si sapeva [illegible] aveva dato alla luce un bambino. Due signori di Milano ieri [illegible] dal procuratore del Re al quale dichiaravano che avevano il sospetto che si trattasse di una loro conoscente ed esprimevano il desiderio di vedere la salma [illegible] della famiglia. Il procuratore del Re non [illegible] oggetti appartenenti già alla defunta. I due li riconobbero [illegible] quelli [illegible] della loro conoscente, che sarebbe certa Lidia Suriga. Essa [illegible] di distinta famiglia; suo padre è procuratore del Re in pensione, residente a Brescia. La povera signorina era [illegible] nevrastenia acuta. L'autorità si sta ora occupando attivamente della cosa.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 25-40 REDAZIONE - 63-01 SEGUENDO LA CHIAMATA (INTERCOMUNALE).

Il deposito munizioni del corpo ellenico saltato in aria

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* ha da Smirne, in data 3:

«Alle ore 16 di ieri, per cause ancora ignote, il deposito principale di munizioni del Corpo di spedizione ellenico in Asia Minore, situato nei dintorni di Smirne, esplodeva con grande fragore, determinando la distruzione completa di tutto il materiale di artiglieria e di tutto il munizionamento esistente nel deposito. Il disastro fu causato dall'esplosione di una riservetta di balistite. Siccome i magazzini erano troppo vicini l'uno all'altro, l'incendio e la distruzione della riservetta provocarono lo scoppio di tutto il parco di munizionamento di Smirne. Il danno è enorme, oltre che in sè stesso, anche per le ripercussioni che esso avrà sullo svolgimento delle ostilità. Ci vorrà molto tempo prima di avere ricostituita l'efficienza del deposito saltato in aria. Numerosi sono i morti ed i feriti, tanto tra le truppe greche, quanto tra la popolazione civile. Il panico che l'esplosione ha suscitato nella cittadinanza è indescrivibile. E' stata disposta un'inchiesta per accertare le responsabilità e le cause della catastrofe. Un turco residente ad Arnecira è stato arrestato perchè trovato mentre si aggirava nei paraggi del deposito dopo la distruzione. Le autorità greche affermano che lo scoppio deve essere doloso. Probabilmente, qualche mussulmano nazionalista, sapendo che era per scoccare l'offensiva contro i turchi di Kemal, ha voluto giovare alla causa del suo paese indebolendo le forze militari del Corpo ellenico di occupazione. Certo è che il turco di Arnecira è mantenuto in arresto quale sospetto autore del disastro».

Misterioso ferimento a Genova

Genova, 4, sera.

Verso le 7 di stamane grida di allarme e di spavento di alcuni passanti, che partivano da via Montevideo, hanno richiamato l'attenzione di agenti e di guardie regie. Gli agenti sono subito accorsi verso il posto donde partivano le grida ed hanno notato che un individuo giaceva a terra ferito, mentre un secondo si dava alla fuga. Le guardie regie si dettero ad inseguirlo, ma ad un certo punto gli inseguitori hanno perduto di vista l'inseguito, che è riuscito a confondersi fra i curiosi accorsi al rumore. Dubitando però che lo sconosciuto si fosse nascosto in qualche posto vicino, le guardie sono entrate in una stalla, la cui porta era socchiusa. Infatti, a terra, sopra un mucchio di fieno scorsero un individuo che fingeva di dormire. Gli agenti lo trassero in arresto, come sospettato feritore. L'uomo che si è protestato innocente, ha dichiarato di chiamarsi Giuseppe Casella. Fu tratto in Questura dove venne trattenuto, essendo un ricercato dalla pubblica sicurezza per furti e rapine. All'ospedale, intanto il ferito fu medicato subito dai medici di guardia che gli hanno riscontrato due gravissime ferite di taglio alla regione temporale destra con fuoriuscita di sostanza cerebrale. Interrogato dall'agente di servizio, il ferito, che è stato giudicato in imminente pericolo di vita, a stento ha potuto dichiarare di chiamarsi Gerolamo Varano. Tali generalità sono risultate anche da un congedo militare che il Varano aveva addosso. L'Autorità di pubblica sicurezza indaga per assodare i moventi del grave ferimento. In Questura, però, non escludono che possa essere stato provocato da un diverbio sorto col Casella e con altri per la divisione di qualche bottino.

La domenica sportiva

L'Alessandria in finale. I grigi hanno battuto il Modena con uno scarto di *goals* stupefacente: 4 a 0! Il trionfo alessandrino è stato ben meritato. S'è riscontrata nel *team* dei grigi un'indiscutibile superiorità come rendimento di squadra ed è apparsa una maggiore classe ed una maggiore poderosità di gioco anche tra i singoli foot-ballers. I due terzini hanno fatto sfoggio di una buona intesa, ma Vercelli ha peccato sovente in precisione. La linea di sostegno, imperniata su di un Carcano, fu discreta seppure non vicina alla sua migliore forma. Ha assolto al suo difficile compito con perizia e con continuità la prima fila e, degli avanti, Papa III è stato il più attivo e Baloncieri il più potente. Brezzi ha giuocato bene, senza essere mai stato il Brezzi dei migliori momenti. E delle due ali quella destra (Bay II), ci è piaciuta di più della sinistra. Il portiere Porrati è stato poco impegnato. Nel suo complesso adunque l'Alessandria ha lasciato ottima impressione. Potente e tattica in difesa; abile e continua nella linea mediana; penetrante e veloce negli attaccanti. La squadra dei grigi entra nelle finali del campionato con grande probabilità di vittoria, seppure, come si sussurrava tra i *supporters* alessandrini e come ci diceva il capitano dei grigi, non seguirà l'esempio delle consorelle di Torino e di Legnano dichiarando *forfeit*...

Ed ora, parliamo dei vinti. Il Modena ha palesato un'insufficienza grave ed assoluta nel giuoco della seconda e terza linea. Gli *halves* non sono sufficientemente dirozzati nel doppio giuoco di offesa e di difesa e poco precisi sulla palla, mentre i terzini peccano di decisione e di potenza di calcio nei rimandi. Se si tiene presente che la squadra che gli emiliani dovevano fronteggiare possiede una prima fila che non ischerza, si immaginerà subito quanto siano emersi nettamente i difetti che lamentiamo. In queste condizioni, alla linea attaccante dei «canarini» veniva a mancare il necessario ausilio, tanto che sovente i *forwards* stessi dovevano retrocedere per prendere il pallone. Il giuoco della prima fila è sembrato privo di collegamento e di decisione nel tiro in goal. Si aveva l'impressione che i modenesi paventassero l'urto coi più massicci ed atletici avversari. Fortivesi, il capitano ed il trascinatore in un tempo dei modenesi, è stato completamente isolato dai suoi compagni di linea nella severissima marcatura operata su di lui da Moretti. Buono per il Modena che a guardia della propria rete avesse un *goalkeeper* del valore di Brancolini, che è stato l'unico dei canarini degno del proprio nome. A lui i modenesi devono se la disfatta non è stata più grave. I quattro palloni che hanno scosso la sua rete non erano facili, e forse tutti imparabili. Ma nel complesso, ad onta dei difetti che abbiamo riscontrato, dobbiamo pur muovere un elogio ai modenesi, perchè si sono difesi coraggiosamente ed incessantemente, e con vigoria.

I campionati ciclistici. In Piemonte e in Toscana si sono svolti i campionati dei professionisti juniores e dei dilettanti, vinti il primo da Federigo Gay, che giungeva al traguardo di Novi con 21 minuto di vantaggio, il secondo dal veneto Zamoja, che batteva allo *sprint*, nell'ordine, Luciani, Girardi, Bonmassoli, Vigna e Ginatta.

A Milano Bordoni, allenato da Hofmann, ha abbassato di 27 secondi il *record* italiano *stayers* di 10 chilometri.

Le Olimpiadi natatorie di Millesimo davano modo a Frassinetti di vincere nella corsa dei 100 m., a Bjach in quella a rana, a Bisagno nei 400 m., alla signa. Cavasco nella corsa canine, a De Santi nella gara a tuffi, alla S. G. Sampierdarenese nella staffetta 800 m. e alla Sturla nel torneo di waterpolo. La sorpresa della giornata è stata data dalla gara dei 100 m., in cui Mario Massa ha abbandonato quando, sorpassato da Frassinetti, ha perduto ogni speranza di vittoria.

La II Coppa Ravelli, una dura gara motociclistica su 1016 Km., per quanto sia stata funestata da incidenti, ha sortito esito lusinghiero. Il tempo migliore è stato fornito da Santamonio, seguito nell'ordine da Di Leonardis, Castagneto, Renaglia, Pernice e Martinenzo.

All'ippodromo di Saint-Cloud s'è corso il Premio del Presidente della Repubblica (Fr. 250.000, m. 2500): un cavallo inglese, Pomme de Terre, riuscì a farsi luce guadagnando terreno e accelerando magnificamente l'andatura nel rettilineo, e giunse primo battendo di mezza lunghezza Bonie e di una lunghezza Sourbier, arrivato terzo. Viburnum arrivò quarto a mezza lunghezza. Tempo: 2'39" 2/5. Il totalizzatore ha pagato per Pomme de Terre 44 franchi nel pesage per unità di 10 franchi, e 71 nel prato per unità di 5 franchi.

A Mirafiori il Premio Alpi (L. 10.000, metri 1200) è stato vinto da Canova; *a San Siro* il Premio Bonpedescola (L. 25.000, m. 2100) ha visto primo My First.

Confessioni e critiche
d'un musicista italiano

Nella mesta e commossa epistola dedicatoria dei nuovi *Intermezzi critici* all'amico Beggi scomparso, Ildebrando Pizzetti rievoca gli anni, non lontani, della sua giovinezza, ricchi di speranze e di lavoro, vissuti da lui in amicizia fraterna, in intima collaborazione spirituale col Beggi, che fu cultore di lettere, innamorato della musica; e, rievocandoli, ci narra a traverso quali opere iniziali e quali fervide meditazioni egli pervenne all'attuale sua sensibilità d'artista ed all'attuale sua mentalità di pensatore.

Un primo «sfogo giovanile» del Pizzetti e del Beggi fu la *Sabina*. «Comporre un'opera! Nessuno di noi due, veramente, aveva alcuna idea chiara di teatro musicale e di musica drammatica. Ma l'opera fu scritta: costruita sullo stampo dell'opera teatrale comune, piena d'echi di tutte le musiche studiate, piena di ingenuità e di incoerenze formali, e di magniloquenza e di enfasi pretenziosa, un'opera, insomma, di due ragazzi: un musicista di diciassette anni, un poeta di poco più di venti». Non deplora il musicista quella fatica, anzi riconosce che non fu tempo sprecato. «M'accorsi allora, dal sentirmi subito disamorato della mia opera, non appena l'ebbi finita, che c'era un problema estetico del teatro musicale, al quale non avevo mai pensato; e che era di soluzione molto difficile». D'accordo, il Pizzetti ed il Beggi scelsero poi, per argomento, i *Bevitori d'acqua* di Murger: il poeta ne scrisse un atto, il musicista ne compose una scena, «musica di derivazione pucciniana e, pare impossibile, anche mascagnana; ma era venuto presto il disgusto, e tutto era stato buttato via». Dopo aver scritto musiche da chiesa, sonate, romanze e due cantate, pur attendendo a lavori scolastici, il Pizzetti fu preso dal testo shakespeariano di *Giulietta e Romeo*. Il Beggi tagliò, soppresse, condensò l'originale. E fu la seconda opera. «Mancanza di stile, imperizia tecnica, ingenuità e quanti altri mai difetti! C'era, però, oltre che una certa musicalità in formazione, qualcos'altro che la *Sabina* non aveva. Che cosa potesse o dovesse essere il dramma musicale non sapevo ancora, ma, si vedeva, cominciavo a cercarlo, avendone il presentimento». La tessitura arieggiava la maniera wagneriana, il recitativo «presentava una forza vitale, una musicalità alla quale le parole del testo aderiscono così che, talvolta, parole ed intonazione fanno proprio tutt'una cosa». Licenziato dal Conservatorio nel 1902, volse la mente al *Cid*. «Ero venuto alla conclusione che, per noialtri italiani specialmente, la migliore forma di opera musicale, ma che dico la migliore? l'unica, fosse il melodramma, cioè il dramma fatto di fioriture melodiche da cima a fondo, l'opera scenica concentrata in una serie di effusioni liriche». Credevo che compito d'un musicista italiano fosse continuare Rossini, Bellini e Verdi; e pure sentivo che occorreva qualcosa di più e di diverso; e pensavo a modernizzare il melodramma, arricchendolo vocalmente e strumentalmente, liberando il canto in nuove forme metriche e ritmiche. Il *Cid*, scritto in fretta per il Concorso Sonzogno, fu inviato alla Commissione, privo della scena finale, che il musicista non ebbe il tempo di completare; e per tale incompiutezza fu escluso dal concorso. «Ora dico che fu fortuna esso non vincesse il concorso. Ci sarebbe ora pel mondo un'opera mia che io non amo, che non posso amare, ancorchè non la disprezzi e non possa disprezzarla. Ma l'averla concepita e scritta fu per me un bene: fu l'esperienza che ci voleva per dimostrarmi nel migliore dei modi possibili che lirica e dramma sono due cose diverse, benchè questo comprenda anche quella, e che se uno fu tanto di entrare nel vento vorticoso delle effusioni liriche vien trasportato tanto lontano dalla strada del dramma da non poterla forse mai più ritrovare. La essenzialità dell'espressione drammatica non era, no, nel cantare abbandonato ed esaltatore ed esaltantesi. Bisognava cercare altro ed altrove».

Altri argomenti furono prescelti ed altre opere abbozzate: *Sardanapalo*, *Mazeppa*, *Aeneas*, *Lena*. Più lunga cura ebbero le due ultime; ma l'*Aeneas* fu abbandonata, perchè come il *Cid* aveva dimostrato al musicista che di pura lirica non si fa un dramma, la leggenda d'Enea mostrò che non si fa dramma di pura epica; e *Lena*, dramma di ambiente contemporaneo ed esaltante, con due figure centrali — un uomo, ribelle alle leggi ed alle consuetudini civili e propugnante nuovi principî etici, ed una donna che contro la legge e sopra i nuovi principî afferma la superiorità di un'unica legge divina, dell'amore — fu troncata alle prime scene, poichè parve chiaro al musicista che la realtà di vita, anzichè assumere carattere di universalità, era in quelle scene tanto reale da vietare ogni volo all'artista. E furono tante esperienze utili e necessarie: il *Cid*, con le sue esuberanti effusioni liriche, l'*Aeneas* con le sue evocazioni epiche, la *Lena*, col suo realismo; offersero al Pizzetti questi lavori il modo di chiarire molti problemi dell'espressione musicale e drammatica, non solo riguardo all'argomento del dramma, ma anche alla forma verbale del dramma, all'intonazione delle parole, alla tessitura tematica, armonica e strumentale; sicchè, quando, dopo l'intermezzo di lirica corale della *Nave* e quello di lirica strumentale del *Quartetto*, il musicista s'avvicinò alla *Fedra* dannunziana le forme ed i modi della nuova opera furono la necessaria espressione di intuizioni maturatesi nelle numerose esperienze, nelle amorose ricerche. Ma all'antico compagno di speranze e di lavoro, al buon Beggi, non fu dato di udire a teatro la *Fedra*; e della nuovissima *Debora e Iaele*, compiuta recentemente, egli poteva ascoltare soltanto la lettura del dramma pizzettiano, fattagli dallo stesso Pizzetti.

Rievocazioni, queste del Pizzetti, che non solo soddisfano la curiosità di conoscere un po' minuziosamente di che si compiacque la giovanile sua musa, ma anche espongono il laborioso svolgimento d'un pensiero critico, indagatore, analizzatore, e la evoluzione d'uno spirito artistico sempre anelante a più squisite forme, a più mature e piene opere; rievocazioni che sono confessioni preziose per la loro sincerità, commoventi per la religiosa devozione all'arte che le determina, degne di essere accolte con simpatia e con ammirazione; esse provengono certo da una coscienza d'artista di rara onestà e sensibilità, suscettibile di esaminarsi a fondo, senza preconcetti, senza restrizioni mentali, senza folle orgoglio e senza menzognera umiltà. Sono confessioni sincere, fanno molta luce attorno allo svolgimento della personalità del Pizzetti e mostrano come si sia andata maturando la sua concezione artistica, musicale, drammatica, lirica, teatrale, rivelatasi successivamente nelle *Liriche*, nella *Fedra*, nella sonata per piano e violino, e, secondo il parere di alcuni intimi dell'autore, nella ancora ignota *Debora e Iaele*. Queste confessioni di ricerche, di inquietudini, di insoddisfazioni, questi saggi di preziosa autocritica inducono coloro che non sono ancora pervenuti a meditare sulla virtù della attesa, sul valore dell'esperienza, sulla gioiosa fatica dell'ascesa, a considerare le loro opere iniziali come necessari, utilissimi abbozzi, tentativi, esperimenti, quasi compiti del dopo scuola, che, come tali, devono restare nel cassetto e non vanno rinfrescati ed agghindati a nuovo, ogni quinquennio, perchè, in fine, possano pur apparire, almeno una volta, alla luce della ribalta!

***

Altre pagine, non meno interessanti, da altro punto di vista, offre il Pizzetti, in questa nuova raccolta di scritti critici. Egli ristampa qui, fra l'altro, quel saggio sul Bellini che, uscito durante la guerra, per cura della *Voce*, divenne presto una rarità libraria; e che, proprio perchè venuto in luce in quel tempo, non fu studiato ed elogiato quanto merita. E' veramente confortante il fatto che un musicista moderno e modernista sappia intendere ed amare, così intensamente e così lucidamente, la musica e l'arte d'un «passatista» e d'un «passatista del melodramma». Mentre i più s'accontentano di ripetere luoghi comuni e frasi fatte d'una critica, peggio che dilettantesca e superficiale, incapace di emozione e di pensiero, negatrice a priori, pappagallescamente laudatrice di frammenti isolati, il Pizzetti abbandona, all'inizio dell'esame critico, il suo bagaglio ben pieno di dottrina, per studiare i volumi con spirito libero e spregiudicato e per giudicare tutto ex novo. Così egli combatte i pigri, tradizionali, approssimativi giudizi pronunciati sulle opere belliniane, in base a canoni estetici e formali non a bastanza seguiti in quelle: esamina una per una le critiche riferentisi alla «estrema semplicità di mezzi, sia perchè il Bellini era musicista di pochi studi e di poca cultura e sia perchè non aveva capacità di concepire il grande quadro musicale, le grandi elaborazioni tematiche, sinfoniche o vocali; alla limitatissima sensibilità armonica; alla mancanza di senso orchestrale». E, rifattosi all'*Adelson e Salvini*, a *Bianca e Fernando*, al *Pirata*, per giungere a *Norma*, *Sonnambula* e *Puritani*; riconosciuto che il Bellini non ebbe del dramma per musica un concetto fondamentale diverso da quello comune agli artisti del suo tempo, — benchè avidamente cercasse la «buona poesia» sapendo che maggiore o minore bellezza espressiva avrebbe raggiunto la sua musica a seconda dell'intensità suggestiva del sentimento poetico; — il Pizzetti nota che se nelle opere belliniane più mature non si trova «una certa ricchezza di forme che fa assai più stimate ed ammirate molte opere di mediocri creatori, non si tratta già di assenze e difetti determinati da una vera e propria impossibilità creatrice o da una vera deficenza di magistero tecnico, ma si tratta di volontarie rinuncie imposte da una sensibilità di prodigiosa finezza e purezza e da una divina chiaroveggenza estetica».

Ricercati i caratteri del canto e della melodia, in Bellini, esposte e chiarite le ragioni delle esclusioni o delle ammissioni di mezzi e di forme di polifonia e di accompagnamento nelle tre più compiute opere, affermata la sublimità del lirismo belliniano, il Pizzetti si è compiaciuto di indugiarsi su qualcuno dei più importanti frammenti vocali; per essi specialmente ha dato un saggio della sua squisita sensibilità di artista, di critico; per essi ha scritto pagine di interpretazione che a me paiono fra le più belle e pure della critica musicale contemporanea italiana, sì da meritare d'esser conosciute non solo dai cultori di musica, ma anche, dagli amatori d'ogni arte, costituendo esse un eccellente avviamento, un'eccellente guida ad ogni tentativo di conoscenza d'arte e di critica pura. Segnalo specialmente tre frammenti critici, sul secondo atto della *Norma*, su *Casta diva*, sulla scena finale della *Sonnambula* che m'hanno dato la rara emozione della più intima e vera critica. La critica musicale italiana, che non ha avuto ancora il suo De Sanctis, può vantarsi di questo saggio sul Bellini. Non materialista, non tentando di spiegare meccanicamente le belle composizioni sonore, non imaginifico, non tentando di tradurre in bella letteratura le forme musicali, il Pizzetti interpreta, e narra quel che ha sentito. Nella sua esposizione sentimentale non v'è artificio prosastico, nè pretesa di bella letteratura, nè tentativo di voltare in linguaggio prezioso e ricercato quel che ha imaginato, udendo l'opera; bensì v'è semplicità di linguaggio, semplice comunicazione o descrizione degli stati sentimentali col mezzo del linguaggio. Egli qui studia la situazione, rivive il personaggio; chiarisce, amplifica il significato delle parole, ne sviluppa il contenuto sentimentale; esamina le melodie e le armonie, le pone in rapporto alle parole, ai personaggi, alle situazioni; canta per sè, la musica, con la sua viva voce; si pone al centro dell'opera d'arte; si commuove di essa; ed ancora vibrante di emozione, scrive e dice quel che è accaduto in lui. Nel momento dell'interpretazione non discute, non ragiona, non filosofeggia; lo ha fatto prima, lo farà dopo. Trascura la tecnica, che non chiarisce i fatti sentimentali nè dà ragione assoluta della bellezza; non sbriglia la fantasia alla ricerca di imagini preziose; tutto trova nella sostanza sentimentale dell'arte. Più di tutto, in critica, vale, infatti, l'esporre: io ho sentito, nel mio animo, questo. Così avviene che, a conclusione d'una sua potente pagina interpretativa, egli può prorompere: «E se a codesto punto uno non si senta gli occhi pieni di lagrime, egli è un disgraziato e un miserabile». Se arte è emozione, critica non lo è meno. Per chi non sa o non vuole intendere, ogni accertamento è vano, sia che facciate del materialismo sia che tentiate l'immaginismo. E, detta in sincerità la sua emozione, il critico non può fare altro. Il critico non è un avvocato difensore nè un procuratore del Re; è un interprete che espone la sua interpretazione. E se, dopo avervi comunicato le sue emozioni, esso vi induce a prendere o a riprendere dallo scaffale l'opera di cui ha discorso, a leggerla, a meditarla, — ed a questo induce l'interpretazione del Pizzetti — il critico ha conseguito, senza volerlo, un ottimo fine. Per la loro purezza, per la loro emozione, per la loro efficacia molte pagine pizzettiane sul Bellini mi paiono, ripeto, fra le più belle ch'io conosca, e tali da costituire un esempio non frequente e nobilissimo nella contemporanea letteratura musicale italiana, nella quale le tendenze più spiccate sono per l'analisi schematica, tecnica e formale, e per la traduzione in prosa poetica, le quali attività, come ognuno intende, non si identificano nè con la critica d'arte nè con la storia dell'arte.

A. DELLA CORTE.

ILDEBRANDO PIZZETTI. — *Intermezzi critici*. — Vallecchi, Firenze, L. 6.

Gli slavi di Sussak da Pasic

Belgrado, 4

L'Agenzia ufficiosa jugoslava annunzia che una deputazione di Sussak è stata ieri ricevuta dal presidente Pasic al quale consegnò un memoriale. La deputazione ha fatto presente al Governo jugoslavo la necessità che Sussak sia al più presto possibile evacuata.

Un gruppo apolitico nella Federazione del Libro

Milano, 4, sera.

Ieri nei locali del fascio milanese di combattimento si è riunito un numeroso gruppo di tipografi fascisti e simpatizzanti del movimento: è stato eletto un direttorio composto dei rappresentanti di ogni categoria al quale è stata data facoltà di esplicare opera attiva per la formazione di un gruppo assolutamente apolitico in seno alla Federazione del libro.

La festa americana
con molti cortei ma senza esplosivi

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 4, notte.

La festa nazionale del 4 luglio è stata solennizzata oggi in tutta l'America con cortei, fiaccolate, riunioni gigantesche all'aria aperta e con innumerevoli discorsi. Quest'anno però la festa non assunse le abituali forme di delirante e spesso pazzesco entusiasmo. Il regolamento adottato dalle autorità di polizia proibiva l'uso di esplosivi e di petardi che nelle mani della folla ebra di gioia si erano trasformati in ogni ricorrenza e nel giorno dell'anniversario dell'indipendenza, in micidiali armi di guerra. Le autorità hanno avuto la buona idea di fare una statistica accurata delle vittime dell'entusiasmo popolare e hanno scoperto con loro profondo sbigottimento che le persone uccise o ferite gli anni scorsi nel giorno dell'anniversario dell'indipendenza, raggiungevano, se non sorpassavano, il numero delle vittime dei combattenti nelle guerre dell'indipendenza americana. Era necessario quindi impedire, una volta conquistata la sua indipendenza, che la Repubblica stellata continuasse a subirne ogni anno danni in persone o in ricchezze. Questa volta la proibizione degli esplosivi tolse alla festa gran parte del suo carattere di universale giocondità. Gli avversari della nuova legge proibizionista approfittarono della ricorrenza per inscenare una dimostrazione a favore del libero e incontrollato consumo delle bevande alcooliche. Un corteo lungo varie miglia percorse le massime arterie di New York sotto una temperatura equatoriale. In testa al corteo si era posto un folto gruppo di medici seguito dai rappresentanti delle varie professioni, dai veterinari e da molti veterani della guerra dell'indipendenza, oltrechè da numerosi soldati mutilati della guerra europea, tutti uniti nella protesta contro «la massima violazione della libertà personale». Gli irlandesi organizzarono pure un loro corteo che percorse la città con musica con stendardi portanti scritte infuocate e con molte bandiere americane.

(*Daily Telegraph*).

Le importazioni dalla Francia

Parigi, 4, notte.

La Camera di Commercio Italiana di Parigi informa gli interessati che la dogana italiana è stata autorizzata a permettere l'importazione nel Regno dei mais, della segala e dei pacchi postali contenenti campioni tipo di caffè, indirizzati a commercianti.

Dempsey dopo la vittoria

Dal nostro incaricato speciale

NEW YORK, 3, sera.

In quest'atmosfera ancora tutta vibrante dell'esito del gran match, ho potuto abboccarmi oggi col vincitore.

Il racconto del vincitore

Dempsey, raggiante ancora della sua vittoria, si è raccolto per un istante, e mi ha detto: «Notate bene, io non dico che non ho battuto un uomo mediocre. Ho trovato in Carpentier il più grande combattente che io abbia incontrato giammai. Egli ha un punch formidabile. Tentai con tutte le mie forze di giungere a termine nel primo round, ma l'abilità di Carpentier riuscì a salvarlo. Al secondo, egli mi sferrò un colpo disperato, ma lo ricevetti senza crollare. Incalzai allora Carpentier, con una serie di colpi, fin sulle corde del ring. E l'eccitabile, sospettoso Descamps accorse dal suo cantuccio, per ispezionarmi le mani, e vedere che cosa potesse rendermi così invincibile!... Al secondo round, Carpentier mi colpì con una serie di rights al mento. Non sentii nulla. Lo respinsi nuovamente fino all'orlo del ring. Egli si riprese, vibrandomi tre colpi col destro. Furono colpi formidabili, da maestro, ma anche questa volta tenni duro. Appresi però che il pugno destro di Carpentier era cosa da non scherzarci su. Al terzo round, fallii vari colpi del mio sinistro, ma Carpentier fallì pure il suo uppercut destro. Gli detti allora un right e un left con tutte le mie forze; ma egli lo sostenne strenuamente. Allora cominciai a lavorare un po' più sul serio contro il torso di Carpentier. La lotta divenne spietata, i nostri colpi si mantennero quasi a contatto. Quando la campana suonò la fine del round, mi sentii nettamente più forte di lui. Nell'ultima ripresa sferrai il mio colpo prediletto ed abituale, l'«uno e due», con un energico left, e un secondo colpo col destro, che calò come una martellata. Allora, una reiterazione di right e di left rapidissima mise Carpentier knock-out. La battaglia era terminata».

Il miraggio della vittoria

Quindici soli minuti furono sufficienti al campione americano per mettere fuori combattimento Carpentier. Questi, durante i due primi rounds, sofferse bensì due di quegli incerti del mestiere che accompagnano le partite fra i pugilisti e che conferiscono alla boxe, agli occhi del pubblico ordinario, impronte di drammaticità quasi spasmodica e micidiale. Infatti, il naso incominciò a sanguinargli nel primo round, dopo un cozzo col guantone di Dempsey; e nel secondo, — mentre il francese tentava di colpire l'americano alla fronte, dove egli tiene una sua cicatrizzata ferita che può dirsi il suo tallone d'Achille alla rovescia, — si pigliò un pugno all'occhio sinistro il cui sopracciglio si contuse, aggiungendo sangue al sangue. Ma, in sostanza, queste furono inezie, che non infirmarono la potenzialità del francese, e il fatto essenziale fu che, nei due primi rounds, Carpentier rimase calmo e sorridente, convinto d'uscire vittorioso dalla battaglia. Senonchè, all'iniziarsi del terzo, non uno tra le migliaia di spettatori che gremivano l'arena si illuse più sulla sorte inesorabile che attendeva il giovane campione.

Carpentier potè nutrire serie speranze di vittoria sino a quando ebbe modo di vibrare all'avversario il suo colpo favorito, quello in virtù del quale fu salutato maestro invincibile nei rings europei. Il guaio fu che questo colpo, abbattutosi fulmineo sulla mascella dell'americano, lo lasciò quasi impassibile. Soltanto un lieve pallore si diffuse sul suo volto; ma fu un attimo. L'uppercut di Carpentier, inferto con tutta la forza di cui egli disponeva, non sortì l'effetto sperato. Per la prima volta nella sua lunga carriera di pugilista, Carpentier si accorse che il suo pugno era destinato ad infrangersi, come sopra un muro incrollabile, sull'attrezzatura muscolare che corazzava ferrea i punti sensibili del corpo di Dempsey. Altra volta, l'uppercut di Carpentier aveva posto fuori combattimento uomini ben più vigorosi di lui, e mai era fallito. Anche ieri Carpentier ebbe modo di vibrare nel modo voluto e nell'occasione tanto intensamente attesa, il colpo irresistibile. Ma la temprata massa muscolare di Dempsey non ebbe che un fremito. La macchina inesauribilmente continuò a funzionare, ed una tempesta di colpi si riversò e si abbattè immediata sul torso di Carpentier, mentre questi, sicuro della vittoria, accennava ad allentare le sue precauzioni difensive.

L'elemento svalutato

A questo punto Carpentier si sentì alle prese anche con un elemento al quale i suoi calcolatori più esperti non avevano dato il debito valore: vale a dire la rapidità che integra il vigore di Dempsey. La prova improvvisa di questa rapidità convinse presto Carpentier che solo un miracolo avrebbe potuto permettergli di vincere. Così fu che, al terzo round, egli diede segni visibili di disorientamento e di sforzo, e che soccombette al quarto. Ancora una volta egli tentò di vibrare la sua botta prediletta, a braccio teso. Purtroppo colpì nel vuoto, mentre sul suo corpo indifeso tornava a tempestare implacabile la replica di Dempsey.

Una violenza inaudita caratterizzò questi ultimi due rounds, in cui il campione francese visibilmente affondava. Egli, ieri, nel suo proposito disperato di colpire al capo l'americano, lasciò troppo spesso insufficientemente difeso il proprio torso. Fu un grave errore; tanto più grave, in quanto Carpentier era stato bene informato dai suoi amici, e dalle indiscrezioni dei nemici, intorno ai principi strategici di Dempsey. Questi, infatti, nel suo intenso bisogno di tenere il mondo al corrente dei suoi sistemi di lotta, non nascose mai che intendeva stancare l'avversario, costringendolo a qualsiasi tentativo di resistenza con un incessante martellamento sul ventre e nella regione cardiaca; sicchè, mentre Carpentier si preoccupava soltanto di giungere fulmineo alla mascella di Dempsey, quest'ultimo si studiava d'indebolirlo e disorientarlo. Quando, alla fine, il colpo fulmine potè esergli vibrato al plesso solare, le forze di Carpentier erano ormai quasi esauste. E cadde.

Il vinto e il vincitore

Come cablografai già iersera, l'esito era previsto qui da quasi tutti i vecchi assidui del ring. Solo qualche dilettante o qualche appassionato aveva espresso la speranza che vincesse il francese; ma il mondo pugilista americano, abituato a basare i giudizi su dati concreti e muscolari, anzichè sulle aspirazioni patriottiche e sentimentali, aveva visto chiaro. Pertanto, alla fine del quarto round, durato appena 78 secondi, Carpentier si abbatteva pesantemente a terra come una massa inerte, le braccia e le gambe spalancate sul tavolato, col sangue che colava abbondante dal naso, da un labbro contuso e dalla profonda scalfittura all'occhio sinistro. Dempsey, in piedi, senza un graffio, senza un sussulto, si tenne a lato del vinto, aspettando per tre minuti che ricuperasse i sensi. Poi lo raccolse e lo trasportò, come un fanciullo assonnato, sulla seggiola. Su questa, Carpentier rimase ben sette minuti immobile, incapace di pronunciar parola, mentre i suoi assistenti e il suo medico gli venivano asciugando il sangue.

Ben pochi fra gli spettatori, tanto fu rapida la fine, si avvidero che Carpentier era liquidato. Nel momento supremo, infatti, l'attenzione di molti era stata distratta dalla pedana. Numerose signore e signorine, traverso l'anfiteatro, impressionate dal volto sanguinoso di Carpentier, erano svenute.

L'emozione delle spettatrici

Ho vivida negli occhi questa insolita scena finale che l'ora tarda mi costrinse iersera a saltar via. Si udirono urla acute di spettatrici esterrefatte, e qua e là si trovò, fra le più contegnose e forti, anche qualche singhiozzo inconfesso. Una porzione del pubblico entusiasta della strenua, disperata resistenza di Carpentier, del coraggio formidabile di cui durante tutto il combattimento aveva dato prova, si astenne dall'applaudire il vincitore quando questi, raggiante, lasciava, fra una doppia ala di agenti, l'arena, per recarsi nel suo camerino. «Il nostro cuore è tutto con Carpentier benchè il nostro denaro sia con Dempsey», dicevano questi dissidenti della massa. Dempsey era conscio dei nuclei di ostilità ch'erano venuti formandosi verso di lui, e la sua vittoria gli apparve ancora più grandiosa. Appena rimessosi dall'emozione, telegrafò alla madre.

Non gli mancò un ultimo d'amarezza, lasciando il ring. Aveva steso la mano a Carpentier, che lo ricambiò con una cortese stretta. La stese anche a Descamps. Pallido come un cadavere, tutto accigliato, questi rifiutò la mano, e dovettero intervenire i presenti perchè, da ultimo, la stringesse anche lui. Il fido Descamps non sa rassegnarsi alla sconfitta.

Due fratture al metacarpo

Circolano stasera a New York dicerie curiose intorno allo stato di Carpentier. Certuni riferiscono che le sue condizioni sarebbero più gravi di quanto iersera non sembrasse, e che il poveretto giace circondato da tre medici. Altri vociferano che egli ha riportato una grave frattura all'osso nasale e un'altra al polso destro. Devono essere le solite voci del sensazionalismo, le consuete esagerazioni. Per parte mia, ho chiesto ragguagli esatti, stasera stessa, al medico che, come di prammatica, è addetto al quartier generale di Carpentier, ed egli mi ha annunciato, con un telegramma di risposta, che ha constatato due fratture al metacarpo della mano sinistra del pugilatore.

B. B. (*Daily Telegraph*).

Echi berlinesi

Un soggetto a ripetizione: Hugo Stinnes - Lutero responsabile... del conflitto mondiale - "La materializzazione del pensiero„ e i suoi materiali espedienti.

Berlino, luglio.

(M.) Ugo Stinnes — il gran capitano industriale, — al quale si era attribuito con eccessiva premura l'intenzione di accaparrarsi la maggioranza delle azioni di qualche nostra industria automobilistica, è certo oggi la figura tedesca che più si impone alla attenzione del mondo. Qualche giornale ha cercato anzi, con un discreto sforzo d'immaginazione, di paragonarlo al Cancelliere di Ferro nel campo economico, poichè di Bismarck egli possederebbe l'immaginazione, l'audacia e il metodo.

Il padre di Stinnes aveva a Mülheim un commercio in accomandita, e lavorava col denaro degli altri. A vent'anni, il giovane Hugo fu inviato nelle miniere di Whiete per apprendervi l'arte mineraria, e conoscerne le necessità e i diritti. A 23 anni, fonda, con un capitale di 50.000 marchi, una società pel commercio del carbone. Cerca di abolire, sottoponendosi a veri sacrifici, qualsiasi intermediario fra lui, il produttore ed il consumatore. Egli dichiara che il produttore tedesco deve farsi arbitro della materia prima dalla origine fino al luogo di consumazione. E ne dà l'esempio. Acquista piroscafi e ne costruisce. Trasporta il suo carbone e quello degli altri. Nel 1912, possiede 12 piroscafi che battono tutti i mari. Nel 1914, si calcola che la sua fortuna ammonti a 40 milioni di marchi. E, a 54 anni, Stinnes è uno dei più grandi dominatori industriali del continente.

Quando la sua potenza sta per giungere al culmine, scoppia la guerra. Ma, calmo e sicuro come una espressione algebrica — per usare la definizione di un suo ammiratore — Stinnes non perde la testa come Ballin, che si suicida. Ieri amico di Guglielmo II, cerca oggi di coltivare l'amor proprio degli operai, sicuro che, accordandosi con loro, potrà vendere a maggior prezzo i suoi prodotti. Acquista fabbriche di automobili, alberghi grandiosi, giornali ufficiosi, avversari e amici. Eletto deputato al Reichstag, non vi porta, come Walter Rathenau di cui è rivale dichiarato, lo spirito religioso nei problemi del lavoro. Propone a gruppi industriali francesi che la Germania ricostruisca mediante il prestito del proprio lavoro le regioni devastate del Nord. Ahimè, gli si oppone un rifiuto che egli non sembra ancora voler perdonare. E adesso dicono che, dopo una quantità di diversioni conquistatrici, più o meno immaginarie, per le piaghe aperte alle grandi iniziative nelle terre del sud europeo, l'ambizione di Hugo Stinnes stia battendo alle grandi porte della Russia.

***

E' Lutero responsabile della guerra europea? Leggendo alcuni giornali della Germania del Sud, parrebbe di sì. Molti uomini che riflettono sulle cause profonde della follia che li travolse e della catastrofe che ne è seguita, cominciano ad incriminare... il loro Lutero.

Già dallo scoppio della guerra, il riformatore tedesco era stato accusato, da numerosi scrittori dell'Intesa, di aver creato in Germania il feticismo di Stato e preparato così la sottomissione d'un popolo intiero e la sua devozione alla famiglia imperiale. Tale idea, respinta in quei tempi perchè intinta di «disfattismo», ha fatto ora molta strada nelle terre che bagna il Reno, ed in questi giorni la «Munchener Neuesten Nachrichten» sostengono la tesi della responsabilità di Lutero per ciò che riguarda la piega presa durante gli ultimi secoli dalla mentalità tedesca, contraria come fatale allo sviluppo della vera democrazia. Lutero imperialista, guerrafondaio ed anti-democratico! — «La vera democrazia, — scrive il giornale, — è la realizzazione di quel principio religioso e morale secondo cui ognuno ha il dovere, prescritto da Dio, di collaborare, nella misura delle sue facoltà spirituali e delle sue forze materiali, alla consolidazione e alla direzione della vita sociale, e ciò affinchè i comandamenti della legge morale siano realizzati nella società umana. Ora, questo dovere comune a tutti implica un diritto corrispondente: se tutti gli uomini hanno da Dio il comando di collaborare al mantenimento dei legami sociali mediante l'osservazione della legge morale, essi debbono pure possedere diritti uguali nell'ambito secolare. Risulta così, da questa concezione della democrazia, che le prerogative secondo la formula «per grazia di Dio» e quelle del primato episcopale, care alle chiese di Stato, dovrebbero essere eliminate».

Per poco che si continui in questa sesquipedale ricerca delle cause dirette ed indirette del conflitto europeo, vedremo il nome di Lutero in testa a qualche controlista tedesca di responsabili, di aver offeso il diritto stesso di guerra...

***

A proposito della cosiddetta «materializzazione del pensiero», la stampa tedesca si occupa di interessanti esperimenti eseguiti anche nel tempo della guerra. Tali esperimenti furono controllati da studiosi, fra i quali il noto psichiatra Schrenk-Notzing. Egli cerca ora di dimostrare, in una sua pubblicazione, l'impostura su cui gli esperimenti in parola si imperniavano.

Sono trucchi che, dal più al meno, si rassomigliano tutti. Quali manifestazioni offre il *medium*? Ecco. In un ambiente in semi-oscurità, egli vestito di *tricot* nero, sta separato dagli spettatori mediante una finissima cortina che, qualche tempo dopo l'inizio della seduta, tacitamente, si apre. Allora, dalla bocca del *medium* si vede fluire, sul petto e sulle ginocchia una materia biancastra, melmosa, che poco a poco va prendendo forme umane (tratti di testa, mani, piedi, ecc.) Si sono eseguiti, naturalmente, prima del professore in parola, alquanti controlli; ma, nè sul corpo del *medium*, nè all'interno, mai era stata scoperta alcuna traccia palpabile di quella strana nebulosa vivente. Senonchè, adesso, il professor Schrenk-Notzing ha eseguito delle fotografie con le quali intende dimostrare la poca attendibilità delle esperienze. Si è potuto così constatare che la bocca del *medium* era tenuta strettamente chiusa fra i denti un filo nero, a capo del quale si trova,, la forma umana materializzata, che sembra uscire dal petto del *medium* stesso. In un caso, le mani del medium riposavano sulle ginocchia, quand'ecco apparire sulla cortina una terza mano, atteggiata al movimento di chi fuma una sigaretta. Ma una precisa osservazione eseguita pel tramite d'una fotografia al lampo del magnesio rivelò il trucco. Si constatò, infatti che il terzo dito della mano soprannumeraria era... il pollice del piede sinistro del medium. Dopo di che, un'indagine improvvisa permetteva di riscontrare che il *tricot* presentava precisamente, presso l'estremità del piede sinistro, un buco attraverso cui potevano passare uno o due dita.

Quanto alle apparizioni di diverse forme di mani, esse sono dovute, secondo l'autore, all'assistenza di complici del *medium*, poichè in varii casi si potè osservare che, mentre le mani di questo rimanevano posate sulle ginocchia un'altra mano perfettamente carnale si agitava nella penombra, producendo ondate di materia... vivente sotto forma di bambagia abilmente preparata.

Tali rivelazioni, si capisce, han messo a rumore gli assertori incondizionati dei fenomeni della «materializzazione del pensiero». Essi cercano di passare alla controprova, invitando numerosi competenti e giornalisti.

Il sesto centenario di Dante commemorato a Berlino

Berlino, 4, notte.

Il Sesto centenario di Dante è stato celebrato con una cerimonia solenne che ha raccolto nel grande salone dell'Opera tutto il mondo politico e scientifico di Berlino e i membri della Colonia Italiana. Fra gli intervenuti, che gremivano la sala, erano il Presidente del Reich Ebert, il Cancelliere e i Ministri del Reich e di Prussia e le ragguardevoli notabilità della capitale, l'Ambasciatore d'Italia Frassati con il personale dell'Ambasciata e numerose rappresentanze del Corpo diplomatico. Il direttore generale della biblioteca di Stato prof. Harnack ha parlato di Dante non soltanto come del più grande poeta italiano ma di un duce della coltura di tutto l'occidente attraverso ogni tempo. Da un coro, diretto dal prof. Schumann, è stato quindi eseguito il Mottetto del Palestrina, *Tu es Petrus*. Poscia il prof. Troeltsch ha pronunciato un discorso in cui ha illustrato la concezione di Dante. La cerimonia è stata chiusa con l'esecuzione di un coro su musica del medioevo che ha prodotto nei convenuti una profonda impressione. Il Museo dell'Imperatore Federico ha organizzato un'esposizione di opere artistiche che dalla *Divina Commedia* hanno tratto l'ispirazione. Tra queste si ammirano opere del Botticelli.

CRONACA CITTADINA

Un Congresso sociologico internazionale

in preparazione a Torino

Da qualche tempo l'Istituto di Sociologia — che quest'anno ha dato prova di rigogliosa vitalità e conseguito pieno successo colla serie di conferenze e discussioni politico-sociali che furono tenute da insigni oratori, uomini politici, professori universitari, pubblicisti e interessarono la pubblica opinione ai problemi più vitali del dopoguerra — si era accinto ad una impresa di portata più vasta: un Congresso Sociologico Internazionale, per una più ampia discussione di quei problemi, dalla cui soluzione dipende l'avvenire non solo dell'Europa ma di tutta la civiltà. Ora, dopo una lunga e silenziosa preparazione, l'Istituto lancia il programma di questo Congresso. E l'iniziativa è appoggiata da cospicue adesioni italiane e straniere, le quali promettono un sicuro successo alla iniziativa che onorerà l'Italia e in particolar modo Torino, destinata ad accogliere con festosa ospitalità, dal 9 al 16 dell'ottobre prossimo, i rappresentanti delle varie Nazioni.

L'idea informatrice

Mai, come in questo periodo di grave crisi che travaglia tutti i popoli, si è sentita la necessità d'una stretta collaborazione fra le genti civili in ogni manifestazione dell'attività economica e sociale. Se la civiltà è frutto di unanimi sforzi associati dei popoli, questa solidarietà non può e non deve mancare oggi che si tratta di gettare le basi di una grande ricostruzione riparatrice dei mali che la guerra ha disseminato e di sopire ogni ira nemica avviando i popoli a un regime di giustizia e solidarietà internazionale.

Gettare le basi di questa nuova forma di solidarietà cogli sforzi comuni degli uomini politici senza distinzione di razza o di partiti, degli scienziati di qualsiasi tendenza dottrinale, dei rappresentanti delle classi lavoratrici, esercitando anche una salutare azione sui Governi e sull'opinione pubblica: ecco lo scopo fondamentale del Congresso, che vuol essere a un tempo un'opera di politica e di scienza, e vuol prospettare in tutta la sua espressione molteplice i vari problemi che si connettono alla ricostruzione sociale del dopoguerra. Si sono perciò raggruppati in cinque sezioni quei problemi precipui che interessano distinte categorie di persone, pur strettamente connessi gli uni agli altri, e tutti convergenti ad unica meta. In sostanza, saranno cinque congressi collegati in uno, e l'Istituto di Sociologia ha diramato inviti non solo ad uomini politici d'ogni partito e d'ogni Nazione, ma ai cultori delle più varie discipline, alle organizzazioni sindacali, alle società femminili, agli istituti culturali, affinchè, col concorso e per lo spontaneo impulso degli elementi più rappresentativi delle varie Nazioni, si possa formulare anche per l'azione dei Governi un programma minimo di solidarietà internazionale.

I temi del Congresso

La designazione dei temi e dei relatori non è ancora compiuta, attendendosi nuove proposte e adesioni. La più parte dei problemi da discutersi è però già enunciata. Vi figureranno argomenti svariati e importanti come i seguenti: — riforme al patto della Lega delle Nazioni e problema dei cambi, coordinazione del diritto privato internazionale e organizzazione internazionale della produzione, intesa delle correnti emigratorie e politica doganale, nuovi ordinamenti militari e provvisioni pei mutilati, legislazione internazionale del lavoro e organizzazione internazionale delle assicurazioni sociali, azione della donna sul terreno economico-sociale del dopoguerra e relazioni culturali internazionali, questioni d'eugenica e via dicendo.

Tra breve un Comitato promotore attualmente in via di costituzione e che risulterà composto d'uomini politici, di professori d'Università, di personalità eminenti e di pubblicisti, si adunerà per approvare il programma scientifico del Congresso e quello dei festeggiamenti. Frattanto, il Consiglio amministrativo dell'Istituto, riunitosi all'Università, ha constatato, dal rendiconto morale e finanziario del Direttore prof. Cosentini, i progressi fatti dal sodalizio che ora conta circa 400 soci ed ha votato un ringraziamento alla stampa cittadina che appoggiò l'iniziativa, nonchè alla Università e alla Camera di Commercio che concessero i locali. Quindi, presa nota delle molte e cospicue adesioni pervenute dall'Italia e dall'estero, approvò il programma e l'organizzazione del Congresso.

Adesioni e preparativi

Dall'Italia hanno già aderito al Congresso non poche spiccate figure della vita politica e di quella universitaria, nonchè del mondo commerciale e sindacale.

Nei riguardi dell'estero, tutte le ambasciate straniere a Roma hanno comunicato ai rispettivi Governi l'importanza del Congresso, inviando preziose informazioni. Millerand ha dimostrato vivo interesse all'iniziativa. Léon Bourgeois, presidente del Senato francese, ha annunziato che volentieri parteciperà ai lavori del Congresso. Plausi e incoraggiamenti sono venuti anche dall'Inghilterra: fra l'altro, da Lloyd George e da Balfour. Lusinghiere adesioni hanno pure inviato cultori di scienze e importanti sodalizi culturali francesi e belgi, tedeschi ed inglesi, olandesi e svizzeri, cecoslovacchi e jugoslavi.

Intanto, l'Istituto di Sociologia accudisce ai preparativi del Congresso: concessioni ferroviarie, viaggi circolari a prezzi ridotti per visitare le grandi industrie italiane, ufficio speciale d'informazioni pratiche per congressisti in arrivo, e simili. Quanto agli alloggi, il Comitato, stimando possibile che intervengano circa duemila congressisti, procura d'impegnare il maggior numero di camere.

Ai festeggiamenti gli organizzatori dedicheranno speciale cura, per lasciare nei congressisti la più lieta impressione della nostra Torino. Si sollecitera il concorso del Municipio, della Camera di Commercio, dell'Associazione della Stampa Subalpina. L'on. Montù ha già assicurato il concorso delle associazioni sportive. Vi saranno un pranzo d'onore a Superga, ricevimenti, serate di gala nei teatri, concerti musicali.

La seduta inaugurale del Congresso e le sedute a sezioni riunite si terranno al Teatro Regio, che è stato richiesto. Le sedute delle cinque sezioni avranno luogo in separate sedi. Un'artistica targa sarà coniata pei congressisti, come distintivo, e porterà incisa nel centro l'effigie di G. B. Vico, il precursore italiano della sociologia. Similmente, sarà costituito un apposito Ufficio Stampa per facilitare il compito ai resocontisti italiani e stranieri. Tale il vasto programma di cui l'Istituto di Sociologia presso la nostra Università ci comunica di aver già iniziata l'esplicazione, e che auguriamo possa interamente realizzarsi.

Una buona iniziativa

delle Associazioni mutilati e orfani di guerra

L'Associazione nazionale dei mutilati e quella degli Orfani di guerra hanno preso l'iniziativa, a scopo di beneficenza, di istituire un grande magazzino di vendita di stoffe, telerie, biancherie ecc., provenienti dai depositi delle fabbriche. L'iniziativa delle due Associazioni è stata favorita dal Municipio che diede loro gratuitamente locali adatti al bisogno, in piazza Bodoni nella parte ovest dell'antico mercato coperto. In pochi giorni i locali vennero trasformati in magazzini con scaffali e banchi per il deposito e la vendita delle merce. L'inaugurazione del magazzino sarà fatta giovedì prossimo alle ore 11 con l'intervento delle Autorità.

Il decreto a favore dei portinai

sarà prorogato

Al Presidente della Lega dei Portinai, aderente all'Unione del Lavoro, è pervenuta la seguente lettera dall'on. Gronchi, segr. gen. della Confederazione italiana dei lavoratori: « In relazione alle premure che voi ed il collega on. Stella personalmente ci avete rivolto in favore dei portieri, ci affrettiamo a comunicare copia della lettera con la quale S. E. Longinotti ci annunzia che al decreto di proroga è stato provveduto. — « Caro Gronchi: In merito al tuo interessamento a favore della categoria dei portieri, ti partecipo che è in corso un provvedimento per prorogare la validità del decreto-legge 4 luglio 1919, N. 1170, concernente provvedimenti a favore dei portieri residenti Roma, 30 giugno. Firmato: Longinotti ».

In conseguenza, la Lega portinai convoca tutti i soci per un'assemblea straordinaria, che sarà tenuta mercoledì sera, alle ore 21, in via S. Chiara 11.

La medaglia d'oro

ad un benemerito dell'istruzione

Con molta solennità nel pomeriggio di domenica, alle Scuole Roberto d'Azeglio, ebbero luogo i festeggiamenti promossi da un apposito Comitato in onore del comm. Cesare Ottolenghi, delegato di vigilanza e presidente del Patronato della detta Scuola. La simpatica cerimonia consistette nella consegna al comm. Ottolenghi della medaglia d'oro per i benemeriti dell'istruzione popolare conferitagli recentemente dal Ministero, e nello scoprimento di una targa marmorea a lui dedicata, collocata in un'aula delle Scuole. La targa è opera squisita di Leonardo Bistolfi, e reca la seguente iscrizione: « Per ricordare il nome — del comm. Cesare Ottolenghi — mirabile esempio — delle più elette virtù civili — dei problemi della scuola — amoroso cultore — delle colonie scolastiche — fondatore munifico — che le forme più varie — integranti il pubblico insegnamento — favorì e promosse — nella lieta circostanza — in cui venne dal Governo del Re — insignito della medaglia d'oro — il Patronato e la Scuola R. D'Azeglio — ammiratori ed amici — questo segno — di affetto di riconoscenza di plauso — consacrano ».

Alla cerimonia presero parte rappresentanti delle autorità civili, di istituti, di scuole, di patronati, di associazioni, ecc. nonchè numerosa folla di allievi e delle loro famiglie, e di invitati. Fra le autorità ricorderemo l'assessore Bona per il Sindaco, gli assessori Rubino e prof. E. Bettazzi, il sen. Pio Foà, il commendator Leclaire, Leonardo Bistolfi, i professori Bonferroni, Roggeri, Ambrosini, il conte Barbavara, il comm. Abramo Levi, il generale Rostagno, la prof. Fava-Bernocco-Parvis, il prof. E. Bettazzi, il prof. Bragagnolo del Patronato Scolastico II. D'Azeglio unitamente al cav. prof. Oliva direttore, i membri del Comitato prof. Navone e Fre, l'ispettrice Cavalieri-Cantalamessa, direttori, direttrici, ecc. ecc.

Il discorso iniziale fu tenuto dal presidente del Comitato prof. Navone, cui seguì il professor Frè, che lesse le numerose adesioni. Quindi il prof. Oliva direttore della Scuola lesse un brillante discorso illustrante la figura del festeggiato nell'opera sua assidua, illuminata, disinteressata di amico della scuola. A nome del Patronato scolastico pronunciò il discorso ufficiale il prof. Bragagnolo, cui seguì il commendator Bona a nome della municipalità. Egli prende in consegna la targa e appunta al petto del festeggiato la medaglia d'oro, fra un subisso di applausi. Segue poi l'omaggio dei piccoli alunni che pronunciano graziosi auguri e intonano riusciti canti. Il festeggiato risponde fra la generale attenzione con commosse parole, e la cerimonia si chiude con un'ultima sincera manifestazione di simpatia al benemerito comm. Ottolenghi.

La premiazione degli allievi

delle scuole tecniche operaie S. Carlo

Nel salone dell'Istituto professionale operaio S. Carlo domenica mattina si svolse la consueta simpatica cerimonia della premiazione degli allievi delle scuole tecniche dell'Istituto stesso. Quest'anno la festa scolastica fu anche più solenne e cordiale del solito, poichè alle premiazioni andò unita l'assegnazione di quattro medaglie d'oro di benemerenza decretate dal Consiglio agli insegnanti cav. ing. Mario Botto-Micca, Buzzi Giuseppe, Buzzi Attilio e geom. Ariola Attilio. Assisteva, come di consueto, il Duca di Genova, che dell'Istituto è augusto patrono. Facevano ad esso corona un folto stuolo di autorità scolastiche e civili, la rappresentanza di molte scuole cittadine, gli invitati e gli allievi, talchè la spaziosissima aula presentava un aspetto imponente e pittoresco. Fra le autorità abbiamo notato il provveditore agli studi conte Staffetti che rappresentava anche il Ministro della Pubblica Istruzione, il cav. Giusiana per il Prefetto, l'assessore prof. R. Bettazzi per il Sindaco, il comm. Oderio per la Camera di Commercio, il prof. E. Bettazzi per l'Associazione liberale democratica, il comm. Negri presidente delle scuole tecniche di San Carlo, il vice presidente comm. Bellia, l'ing. Joris, il cav. uff. Navone, l'ing. Antonelli, l'ing. Goria, ecc. oltre all'intero corpo insegnante. Erano rappresentati alcuni sodalizi con bandiera: la Società protettrice dell'industria nazionale, la Scuola professionale tappezzieri, la Lega Italiana d'insegnamento, il Collegio dei costruttori, la Mutua Francesco Campora, la Società mastri stipettai, ecc.

Il presidente prof. Pasquale Negri prese primo la parola, per mettere in rilievo una circostanza: la contemporanea premiazione di allievi e di professori, uniti nelle fatiche e nelle gioie del lavoro. Seguirono il provveditore agli studi conte Staffetti, il prof. R. Bettazzi in rappresentanza del Sindaco. Il discorso ufficiale fu tenuto dal prof. ing. Crescentino Caselli titolare di architettura all'Accademia Albertina, il quale, esaminati i programmi e i risultati ottenuti dalle scuole operaie S. Carlo, ne mise in rilievo la portata non solo didattica ma sociale, in quanto gli allievi che escono dalla scuola cooperano a quel graduale miglioramento della coltura professionale, che, alimentato da una disciplina e da una fede di lavoro, costituisce uno dei maggiori coefficienti per il migliore divenire del Paese. Tutti i discorsi furono salutati da grandi e meritati applausi.

Seguirono le premiazioni degli alunni, il cui rilevante numero attesta la serietà dei metodi didattici della scuola. A mezzogiorno al ristorante Stella d'Italia venne ripresa la tradizione dei banchetti, che era stata interrotta nel periodo bellico. Il banchetto costituì pure il dovuto omaggio ai benemeriti insegnanti già nominati ed ai professori cav. Carlo Rossi e cav. Garibaldo Marinari. Esso si chiuse con numerosi e brillanti brindisi.

I licenziati dalle scuole

Istituto Tecnico Germano Sommeiller. — *Fisico-matematica*: Beriolo Maria, Berion Giachetti Renzo, Cappio Bortino Giuseppe, Gallo Andrea, Grattarola Giuseppe, Luzzatti Ottavio, Perotti Italo, Sismondi Candido.

Agrimensura: Ariale Pietro, Managero Giacomo, Ponzetto Paolo.

Ragioneria: Biano Mario, Fagnoni Edoardo, Gritti Roberto, Moriondo Giovanni, Raviolo Lucia, Bostagno Giovanni, Rouge Gemma, Sola Camillo, Vacispane Giovanni.

Sezione industriale (Sottosezione meccanica-elettrotecnica): Balma Pietro, Banducco Paolo, Dego Ghisa Riccardo, Bilino Emilio, Bolej Domenico, Braida Bruno Roberto, Carra Ernesto, Chiapasco Emanuele, Demichelli Felice, Delza Giovanni. — (Sottosezione Filatura e Tessitura: Chiappo Silvio, Crosio Francesco.

Istituto Superiore Femminile Margherita di Savoia. — Licenziate: Aliberti Marcella, Antonielli d'Oulx Maria Camilla, Antonielli d'Oulx Maria Luisa, Bessone Maria Luisa, Cattaneo Alessandra, De-Planta Maria Elisabetta, Fantini Carla, Gatti Ada, Kuster Elena, Manara Giuseppina, Morico Maria Letizia, Oberholtzer Margherita, Tettoni Elena.

La merce di un ombrellaio

e tre pregiudicati

Come abbiamo già narrato a suo tempo in cronaca, la notte del 30 giugno scorso ignoti ladri dopo aver scassinato la porta di un negozio da ombrellaio di proprietà del signor Mario Riccardi in via Berthollet, i penetravano nella bottega e ne asportarono cravatte, guanti, portafogli ed altri oggetti di pelleteria per un valore complessivo di circa dodici mila lire. Il Comandante della Squadra Mobile commissario cav. Allonti incaricò delle indagini relative al furto l'ispettore Gallia ed il vice-ispettore Di Pietro. Dalle indagini abilmente condotte dai due provetti agenti venne in luce che in una soffitta della casa numero 11 di via Roma abitata da certo Angelo Gho di anni 36 da Montevideo, pregiudicato noto alla Questura, si trovavano depositati oggetti di pelletteria che corrispondevano a quelli rubati al Riccardi. Gli agenti recatisi all'abitazione del Gho non avendolo trovato in casa piantonarono la soffitta mentre altri si mettevano alla sua ricerca. L'uomo venne avvistato ed arrestato da una pattuglia della Squadra Mobile, mentre passava da via Nizza. Condotto alla Questura e perquisito, venne trovato in possesso di un portafoglio di pelle nuovissimo. Interrogato sulla provenienza di questo oggetto egli rispose in modo evasivo ma la perquisizione operata nella soffitta portò alla scoperta di altri portafogli consimili ed oggetti che facevano parte della refurtiva in danno del Riccardi. Oltre a questi oggetti, furono altresì trovate un numero rilevante di pelli di animali, diverse conciate ma non a lavorazione ultimata. Alcune di esse portavano impresso il timbro della conceria Fiorio.

Invitato il Gho a spiegare come tutta questa roba si trovasse immagazzinata nella sua soffitta, questi dichiarò di poter fornire ben scarse indicazioni. Egli dichiarò che due individui che conosceva solamente coi nomignoli di « Lice » e « Pinin » erano andati a trovarlo il 28 giugno ed a proporgli di tener loro nascosta della merce che gli avrebbero portata in una delle prossime notti. Il Gho naturalmente dichiara che egli rifiutò in modo brusco di prestarsi al losco giuoco e li congedò; ma quando i due ritornarono il primo luglio carichi di roba, allora, per non metterli nel rischio di cadere nelle mani della giustizia accondiscese a tener nascosta la refurtiva per un sol giorno. Ma i due approfittarono di questa prima concessione dovuta al suo... buon cuore e non vennero più a ritirarla. Tra la merce trasportata dai due nella soffitta si trovavano anche le pelli di cui sopra. Il cav. Allonti strinse l'interrogatorio del Gho per aver da questi maggiori particolari e, per identificare i due che — secondo la deposizione dell'arrestato — avevano portato la refurtiva nella soffitta di via Roma, fece sfilare davanti al Gho una lunga serie di fotografie di pregiudicati che la Polizia giudiziaria tiene accuratamente elencati.

L'arrestato riconobbe senza esitazione in due ritratti i suoi... fornitori. Essi sono: Trincheri Felice di anni 30 e Giuseppe Passatore di anni 24, entrambi pregiudicati.

Identificati venne dato l'ordine pel loro arresto. Il Trincheri — forse messo sull'avviso da qualche confidente, scomparve dai luoghi che era solito frequentare. Il Passatore invece fu trovato ieri sera da una pattuglia di agenti in via Vicoli mentre si aggirava in mezzo a quel mondo equivoco che a tarda ora della sera popola quella zona centrale della città. Anche costui fu trovato in possesso di un portafoglio nuovissimo che fu riconosciuto dal derubato, Riccardi. Non così le pelli che si trovano tuttora depositate all'Ufficio della Squadra Mobile in attesa che il suo legittimo proprietario venga a reclamarle. Il timbro della Ditta Fiorio sembrò indicare che fosse questo lo Stabilimento derubato ma il proprietario venuto in Questura ad esaminare le pelli — pur dichiarando che esse provenivano dai suoi laboratori — escludeva nel modo più sicuro che gli fossero state rubate. Con ogni probabilità si tratta quindi di furti commessi in danno di commercianti che hanno fatti acquisti dalle Concerie o del furto di colli che erano stati spediti per ferrovia.

Il Gho ed il Passatore sono stati denunziati insieme al latitante Trincheri all'Autorità giudiziaria.

I truffatori all'americana

Era stato segnalato alla Questura che da tempo si aggiravano nei pressi del Consolato francese ed inglese, in via Pasucino, degli individui sospetti, i quali si mescolavano al quotidiano gruppo di emigranti che vanno a farsi vidimare i passaporti per recarsi all'estero. Dubitando che questi sconosciuti fossero dei lestofanti che cercavano di imbastire qualche truffa all'americana e venissero a cercarvi i merlotti da spennacchiare fra i disgraziati emigranti; la Squadra Mobile dispose un servizio di sorveglianza in vicinanza del Consolato. L'altro giorno la pattuglia composta dagli agenti Pezzi, Madonno e Liberato, fermò due figuri che si erano mescolati ad un gruppo di contadini. I due erano conosciuti dalla Questura: Giovanni Pasquale, di anni 62, colpito da mandato di cattura per truffe all'americana, e Ugo Vittorio, di anni 25, ricercato per un furto commesso in regione di Fenestrelle.

I truffatori all'americana, dopo aver per tanto tempo tenuto a teatro delle loro gesta le diverse stazioni della città, tentano ora di allargare la zona delle loro operazioni. Stiano quindi all'erta gli emigranti dagli sconosciuti che vengono famigliarmente a mescolarsi ai loro discorsi e che si offrono disinteressatamente di far loro servizi.

Borsaiolo colto in flagrante

Ieri, verso il mezzogiorno l'impresario Giuseppe Berl, abitante in corso Moncalieri, 188, si trovava sulla piattaforma posteriore di un tram della linea Martinetto. Accanto a lui era un borsaiuolo che, con estrema delicatezza, gli praticò un taglio nella giacca in corrispondenza della tasca interna, di dove tolse il portafoglio, scendendo poi in tutta fretta dalla vettura. Il Berl si accorse subito del tiro birbone, e diede l'allarme, scendendo a sua volta dal tram e mettendosi alle calcagna del malandrino che, « via senz dize », si era dato alla fuga. Due guardie regie che si trovavano nei pressi inseguirono il fuggiasco, lo raggiunsero e lo trassero in arresto. E' tale Luigi Bran fu Francesco, di anni 30, panettiere disoccupato, senza fissa dimora. Perquisito fu trovato in possesso del portafoglio del Berl, contenente L. 500 e di un affilatissimo « saccagno ». Venne mandato alle carceri.

Tentato suicidio

Con vettura pubblica, è stata trasportata ieri alle 16,30 al San Giovanni la signora Maria Meneghello, di anni 28, abitante in via Cavour 3, proprietaria di un negozio di stoffe. La Meneghello aveva poco prima, nella propria abitazione, ingoiato a scopo suicida due pastiglie di sublimato corrosivo. Il dottor Olivero le praticò la lavatura gastrica, senza pronunciarsi sulla prognosi. Essa non venne ricoverata, perchè volle essere ricondotta al proprio domicilio. L'agente di servizio Borgna non potè farle dichiarare i motivi che l'avevano spinta al tentativo di suicidio. Una commessa di negozio ed il padre avevano accompagnata la Meneghello all'ospedale ma neppure costoro seppero dare informazioni in proposito.

Le bastonate

Alle ore una della notte di lunedì si presentava al medico municipale del Lingotto tal Demichelis Paolo, il quale poco prima, nella propria abitazione, era stato colpito per futili motivi con bastonate al capo ed al dorso. E' stato giudicato guaribile in giorni 15.

Incendio

Verso le ore 3 dell'altra notte si manifestava un incendio nella rosticceria del signor G. Acastello, in via Montebello, N. 30. Il portinaio della casa ne diede tosto avviso col telefono ai pompieri, i quali giunsero presto sul posto ed agli ordini dell'ufficiale di servizio, in circa tre quarti d'ora spensero le fiamme, le quali avevano intaccato tutto quanto vi era nel locale.

Il danno è di qualche migliaia di lire.

Le accademie di bigliardo proibite

Il Prefetto, con decreto in data di ieri, ha ordinata la chiusura delle Accademie di bigliardo. Il provvedimento è stato originato da reclami di varia natura pervenuti in Questura contro tali ritrovi.

La tragica fine

dell'avvocato Umberto Anselmi

Non soltanto negli ambienti forensi ma anche in quelli finanziari ed industriali era assai noto l'avvocato comm. Umberto Anselmi. Godeva anzi di molta rinomanza come civilista. La notizia quindi del suo suicidio, divulgatasi con una certa rapidità, ha provocato vivissima impressione ed anche molti commenti, perchè si sapeva che egli godeva di una grande agiatezza. Il suicidio dell'avv. Anselmi è avvenuto ieri alle ore 8,45: egli si è gettato da una finestra del quarto piano della casa n. 29 di via Pastrengo, dove abitava colla famiglia. Il corpo dell'infelice avvocato giacque sfracellato sul selciato e la morte fu istantanea. Per poco il corpo, nella caduta, non s'abbattè su due cittadini che passavano dinanzi alla casa e che provarono una vivissima e ben comprensibile emozione! L'Avvocato Anselmi fu raccolto subito, ma il medico municipale dottor Cerutti, sopraggiunto, non ebbe altro compito che quello della constatazione legale di morte. La salma fu poi lasciata a disposizione della famiglia. Prima di effettuare il suo tragico proponimento il comm. Anselmi, che già si era vestito, si spogliò nuovamente. I famigliari lo avevano veduto poco prima affacciato alla finestra, guardando nel vuoto con strana fissità. Ma non ne fecero caso, ritenendo il loro caro assorto — il che gli accadeva spesso — in qualche pensiero professionale. Invece, rimasto momentaneamente solo, si lasciò precipitare a capofitto sulla strada. Aveva cinquantacinque anni ed aveva compiuto dal nulla, colla forza del suo ingegno vivido, nutrito di cultura letteraria, oltre che di forti doti di giurista, una splendida carriera che gli aveva procurato soddisfazioni morali e materiali cospicue. Aveva principiato la sua carriera consulente legale della Banca di Torino e della Società delle Bonifiche Ferraresi, due Enti che al loro tempi non potevano non dar modo al chiaro ingegno e all'attività dell'avv. Anselmi di affermarsi. In seguito si specializzò nella materia finanziaria, intervenendo in cause e in dibattiti bancari e industriali della più grande importanza. L'avv. Anselmi non ha resistito alla mole di questo suo lavoro così vasto, così complicato, così di responsabilità: in questi tempi la sua mente parve annebbiarsi del male del secolo, la nevrastenia. Sperarono gli intimi che fosse cosa di breve momento: che la forte fibra, il riposo e la tranquillità in quella sua ricca villa nella vallata di Lanzo, che si era creata con senso d'arte e di buon gusto, potessero ridargli la salute e l'antica energia. Invece improvvisamente, quasi sotto gli occhi dei suoi, ha troncato la sua esistenza destando nel mondo dei numerosi conoscenti largo senso di pietà profonda.

Riunione di industriali metallurgici

I soci dell'Associazione fra industriali metallurgici, meccanici ed affini per il Piemonte (A. M. M. A.) sono convocati per stasera, martedì, alle ore 21 precise, nella sede sociale di via XX Settembre, 54, in assemblea ordinaria per la discussione di un importantissimo ordine del giorno.

Investimento

Il domestico Sollilio Francesco, d'anni 40, sul viale Stupinigi, nei pressi del R. Ospizio di Carità, fu investito dall'automobile del comm. Cesare Mazzonis, condotto da Rietti Teobaldo, e riportò la frattura della gamba sinistra. Una guardia municipale ed un appuntato dei carabinieri, collo stesso automobile, lo accompagnarono al Mauriziano dove venne ricoverato. Potrà guarire in tre mesi salvo complicazioni.

Onorificenza

Il signor Mario Russoni, intelligente ed attivo funzionario delle nostre Ferrovie dello Stato, da S. M. il Re, su proposta di S. E. il Ministro Facta, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per sue speciali benemerenze civili. Vivissime congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

Prima affermazione dell'Abitazione Italiana

Alle 17 di sabato u. s. nei Saloni del « Circolo degli Artisti » ebbe luogo l'inaugurazione della Esposizione di Bozzetti di Palazzine dell'Abitazione Italiana, indetta da questa Società che si è prefissa lo scopo di offrire ai bisogni attuali, ingenti ed impellenti di abitazioni moderne, comode palazzine, ed appartamenti eleganti ed economici.

L'inaugurazione della mostra, alla quale presiedette quel geniale spirito di organizzatore che è il Cav. Giovanni Diatto, fu onorata dalla presenza del Comm. Boggio, Vice-Prefetto, in rappresentanza del Prefetto Grand'Ufficiale Taddei; dal Grand'Uff. Senatore Michele Bertetti, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Abitazione Italiana*, dal Grand'Uff. Ing. Bacciarello, Vice-Presidente dello stesso Consiglio; dal Senatore Prof. D'Ovidio, dai Conti Fossati, Della Torre, ecc., nonchè da un numerosissimo pubblico, rappresentante la migliore Società Torinese.

Assistevano pure molte distintissime Signore, nonchè un folto gruppo della Colonia Europea, ed il Consiglio di Amministrazione al completo.

Dopo una rapida scorsa ai progetti esposti, i convenuti si raccolsero attorno al buffet, dove il Senatore Grand'Uff. Avv. Bertetti, pronunciò poche parole di ringraziamento ai convenuti, auspicando al brillante avvenire della Società, ed al pronto conseguimento del nobile scopo che essa si propone di conseguire. Dopo di che prese la parola il cav. Giovanni Diatto, fondatore dell'Istituzione, che con frasi vibranti, ed entusiaste, ricordò i lavori ed i sacrifici che gli erano costati l'organizzazione della Società che aveva pensato dapprima di fondare in Genova, ma che poi, dopo molteplici insistenze perchè venisse a costituirla in Torino, egli, obbedendo ai suoi sentimenti di buon torinese, era venuto a fondarla qui, dove aveva incontrato la migliore accoglienza.

Infatti, egli aveva potuto, in 100 giorni, raggruppare il primo milione e mezzo necessario alla costituzione della Società, ed oggi ultimati tutti i lavori preparatori, ed iniziata l'Esposizione dei progetti di palazzine, si sarebbe proceduto all'immediato aumento del Capitale, per dare subito principio alle costruzioni, e risolvere così l'impellente problema della fame di case.

Fece un appello all'amor proprio della cittadinanza torinese, che deve dimostrare col fatto di saper appoggiare una buona ed utile iniziativa torinese, e suscitò tale entusiasmo che fu un applauso generale ed una congratulazione unanime di tutti gli intervenuti.

Parlarono poscia la Dottoressa Cacimali, che ebbe frasi di entusiasmo vivissimo, nonchè diversi altri oratori inneggiando tutti al migliore e più rapido trionfo dell'Istituzione, e poscia l'adunanza si sciolse verso le ore 20 fra i migliori rallegramenti ed auguri di tutti i convenuti.

Abbiamo saputo che l'esposizione rimarrà aperta, per comodità degli Azionisti dell'Abitazione Italiana, e del pubblico, fino al 15 corr.

N. G. I. - Genova

L'intensificazione del servizio Italia-Sud America

La N. G. I. (Navigazione Generale Italiana) che ha sempre tenuto alla prerogativa di avere uno dei migliori e più regolari servizi marittimi tra l'Europa ed il Sud America, non appena si è presentata la possibilità, ha provvisto ad un notevole miglioramento del servizio finora disimpegnato per l'America del Sud, mettendo su tale linea piroscafi di prima classe, e procedendo alla formazione di un itinerario che rappresenta quanto di meglio si possa ottenere nelle condizioni in cui si svolgono attualmente i traffici marittimi.

In aggiunta infatti ai due piroscafi di lusso « Principessa Mafalda » e « Re Vittorio », ed al piroscafo « Indiana », sono stati destinati alla linea del Sud America anche i due magnifici vapori « Duca d'Aosta » e « Duca degli Abruzzi », ben noti ed apprezzati dall'elemento viaggiante su tale linea, perchè già adibiti ai traffici col Sud America prima della guerra e che alla cessazione delle ostilità erano stati messi sulla linea del Nord America in sostituzione di piroscafi perduti per fatto di guerra.

Il « Duca d'Aosta » inizierà le partenze per il Sud America l'undici di Agosto: in seguito le partenze su tale linea si ripeteranno come segue: « Re Vittorio » 1.o settembre; « Duca degli Abruzzi » 15 settembre; « Principessa Mafalda » 30 settembre; « Duca d'Aosta » 13 ottobre; « Indiana » 30 ottobre; « Re Vittorio » 27 ottobre; « Duca degli Abruzzi » 17 novembre; « Principessa Mafalda » 1.o dicembre.

Non possono sfuggire i vantaggi offerti dall'intensificazione di questo servizio, che viene nuovamente ad offrire i mezzi frequenti, rapidi e comodi di comunicazione del passato, favorendo la venuta in Italia del ricco elemento Sud Americano che assai numeroso ama passare la stagione estiva nelle stazioni climatiche e balneari del nostro paese, permettendogli anche di far ritorno in patria per celebrare le feste tradizionali del Natale e Capo d'Anno. — (Il « Principessa Mafalda » che partirà da Genova il 1.o dicembre giunge infatti a Buenos Aires il 22). — E altrettanto è offerto a chi ritorna in Europa, perchè il « Re Vittorio » in partenza da Buenos Aires pel viaggio di ritorno il 1.o dicembre, giungerà a Genova il 22.

Da notare ancora che i piroscafi di tale linea scaleranno alternativamente a Rio Janeiro e Santos (oltre naturalmente allo scalo di Montevideo e Buenos Aires ed al particolare servizio per i porti del Brasile effettuato dall'« Indiana ») per cui verranno sensibilmente favorite le correnti migratorie, contribuendo validamente a rinsaldare i vincoli di amicizia ed i rapporti di interesse coll'America del Sud.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

L'uomo dalla notte, la emozionante e bizzarra ultima serie del *Suo destino*, verrà proiettato anche oggi nel Salone e nel giardino d'estate. Nel fresco ritrovo serale debutterà stasera la *bella Lyrill*. Sempre applauditissimo *Pasqualetto*.

Elmo Lincoln e "Il ponte umano,,

Scene terrorizzanti e commoventi caratterizzano questa 8.a serie delle avventure di *Elmo il formidabile*. Continuano le repliche.

Salone Gheral

Maria Melato è da ieri l'insuperabile interprete della drammatica film « *Il volo degli altri* » con magnifico successo.

MIA MAY "La Signora del mondo,,

interpreterà quanto prima « *La signorina delizia* » al Salone Gheral.

"L'OMBRA CHE PARLA,, al "Vittoria,,

il grandioso lavoro della *Fert*, continua ad ottenere un magnifico successo.

Nuovi Debutti di Varietà

Oggi debutteranno *Sénor*, fine dicitore e la *La Ferrand* abilissima giocoliera.

Per la scuola professionale di Aeronautica

All'interrogazione presentata dal senatore Frola al Ministro della Guerra: « sul fondamento della notizia del trasloco della Scuola professionale di aeronautica sorta in Torino, con piena soddisfazione degli studi ed esperienze, e sulla necessità che detta Scuola, la cui importanza fu anche riconosciuta nel recente Congresso nazionale di aeronautica, rimanga a Torino, aderendo pure alle istanze a tale riguardo proposte dal Consiglio di amministrazione del R. Politecnico e dall'Amministrazione comunale, provvedendo d'urgenza per la sospensione dei lavori di smontaggio e relativi », il Ministro della Guerra ha così risposto:

« Il Ministero della Guerra, continuando l'opera iniziata dalla Direzione generale di aeronautica civile, si è interessato per attuare il sorgere e lo svilupparsi di sezioni aeronautiche nelle scuole industriali e professionali. A Torino, ove era stata trasformata dalla predetta Direzione generale in Scuola professionale per lavorazioni meccaniche (con speciale riguardo al motorismo d'aviazione) alla Scuola motoristi e montatori, sorta durante la guerra nei locali ex-Peugeot, era venuto a mancare l'interessamento, ripetutamente sollecitato, degli enti locali che avrebbero dovuto concorrere a costituire quell'Istituto in Ente autonomo, come gli altri Istituti industriali del Regno. Non rispondendo più alle necessità organiche della preparazione militare il mantenimento di tale Scuola per i motoristi e montatori d'enti alle armi, e rappresentando la sua tenuta in efficienza un onere sensibile, stante che occupa locali requisiti (dei quali è insistentemente richiesta la restituzione), si è stabilito di farne cessare il funzionamento come scuola militare. Evidentemente essa sarebbe sciolta se tempestivamente non intervenissero le autorità, i sodalizi e gli istituti locali per erigerla in Ente autonomo, al quale questo Ministero, come per altri istituti analoghi, sarà ben lieto di dare tutto l'aiuto materiale che valga a mantenere un'istituzione tanto importante, a fianco alla fiorente sezione per costruzioni aeronautiche del Politecnico, pure sussidiata, in modo che Torino, culla dell'aviazione, conservi alto il meritato prestigio nella tecnica aeronautica.

« Firmato: *Giulio Rodinò* ».

Spetta ora agli Enti locali di provvedere in relazione a detta risposta perchè la importante istituzione non solo non venga a cessare, ma sia mantenuta nelle migliori condizioni con sede in Torino.

I postulati dei farmacisti

Il recente Congresso farmaceutico ha ritenuto urgenti i seguenti postulati: 1.o che sia unificata la Scuola di farmacia con il nome di laurea in chimica-farmacia, ed istituito un corso ufficiale di tecnica farmaceutica. Con opportuni riordinamenti lasciati agli Ordini il conferimento del titolo professionale; 2.o che sia giuridicamente riconosciuto il carattere professionale dell'esercizio farmaceutico tanto agli effetti sanitari quanto agli effetti fiscali; 3.o che per l'esercizio delle farmacie aperte al pubblico siano determinati orari periodici e venga riconosciuto ai farmacisti rurali il diritto ad una equa indennità di residenza secondo le richieste della Federazione degli Ordini dei farmacisti d'Italia e dell'Associazione nazionale dei farmacisti rurali; 4.o che con opportuna disposizione di legge sia controllata e limitata la produzione delle specialità medicinali; 5.o che le tariffe dei medicinali, aggiornate dall'autorità competente, di cui all'articolo 37 della legge ed agli articoli 46 e 47 del regolamento, siano prettamente professionali, obbligatorie, inalterabili e che la tariffa n. 1 contenga pure le norme per stabilire l'equo compenso spettante al farmacista nella vendita delle specialità; 6.o che la gestione diretta da parte dei Comuni dell'esercizio delle farmacie venga effettuata in regime di monopolio, mai in concorrenza con l'esercizio privato, col rispetto delle tariffe statali e con amministrazione autonoma; 7.o che il farmacista specialmente rurale, il quale fornisce medicinali ai Comuni in base a tariffe legali, possa essere eleggibile alle cariche dei Comuni; 8.o che venga istituito il farmacista provinciale e nominata una Commissione permanente per lo studio e revisione della farmacopea ufficiale a termine dell'articolo 17 della legge farmaceutica; 9.o che vengano fissate norme pei farmacisti direttori ed impiegati delle farmacie condotte, municipalizzate, di Opere pie e Cooperative; 10.o che venga istituito il servizio farmaceutico con titolare autorizzato nei viaggi dei grandi transatlantici; 11.o che nella preparazione della legge e relativo regolamento delle assicurazioni obbligatorie contro le malattie siano chiamati i legittimi rappresentanti della classe farmaceutica per la garanzia dei diritti morali, materiali e professionali dei farmacisti.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo provinciale maestri ex combattenti. — Oggi, 5 corr., alle ore 16, nella Palestra della Scuola Municipale Gioene Carducci, in corso Oporto angolo via Melchior Gioia, avrà luogo l'adunanza del Gruppo provinciale maestri elementari ex combattenti alla quale sono pregati, vivamente d'intervenire tutti gli insegnanti interessati.

Giovani esploratori. — Questa sera, alle ore 20,30, in sede si svolgeranno gli esami per il passaggio a sotto capo e capo gruppo. Si procederà pure alla promozione ad allievo dei giovani che hanno frequentato regolarmente il corso.

[illegible]. — Questa sera, alle ore 20,30, [illegible] e ordinaria dei soci.

[illegible] del Lavoro. — I soci sono convocati al comizio generale che si terrà stasera alle ore 21, in via S. Chiara, 17; oratore l'avv. Coppo. [illegible] ed altri sul tema: « La crisi attuale e la [illegible] ».

Sindacato lavoratori [illegible]. — I soci sono convocati oggi alle ore 18, alla sede (via S. Chiara, 17).

[illegible]. — Stasera un'importante riunione di categoria, alle ore 21, per comunicazioni varie.

[illegible] dell'Unione del lavoro. — Ricevansi [illegible] per [illegible]; rivolgersi alla sede sociale in via Santa Chiara, 17.

Portacarte smarrito. — Il corriere Torino-Bra, signor Grassaglia, nel percorso di via Lagrange-Porta Nuova, ha smarrito un portacarte contenente diversi documenti. Egli prega colui che ne è in possesso di voler restituirglielo all'ufficio corrieri, in via Lagrange, N. 38.

Da dieci giorni manca da casa il ragazzo [illegible] Bianchi Giuseppe di Antonio. Veste calzoni, [illegible] marrone, giubba grigia, [illegible], scarpe alte nere, senza cappello. Il padre sarebbe riconoscente a chi gli potesse dare schiarimenti in via Cottolengo, 44.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia dramm. Ferrero-Rossi) — Ore 21: « Gli [illegible] » comm. di C. Goldoni.

ALFIERI — (Compagnia d'operette [illegible]). — Ore 21: « Il re di chez Maxime » operetta su motivi di Mario Costa.

CHIARELLA (Comp. dramm. Antonio Gandusio). — Ore 21: « [illegible] e il suo [illegible] » commedia di [illegible].

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21. — « Andrea Chénier » opera di U. Giordano.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « T'lassa mai fait pensè », vaudeville di [illegible]

VERDI — Riposo.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: « Gran Circo [illegible] ».

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

TRIANON — Ore 21: (Comp. [illegible]) « Mostrabarisso » rivista di [illegible].

ESPOSIZIONE CASORATI — Galleria Centrale, via Po, 4. - Orario: 10-12; 15-18,30. Ingresso libero.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743

Temperatura massima del giorno 3 + [illegible]

Temp. minima della notte dal 3 al 4 + [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza irlandese per porre fine alla guerra civile

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Stamane, alle 11, alla Mansion House di Dublino si è aperta la prima conferenza di pace fra l'Irlanda nazionalista e quella unionista. La Conferenza, come si ricorda, era stata indetta da De Valera, il quale desiderava abboccarsi coi rappresentanti dell'Irlanda Unionista prima di inviare una risposta definitiva allo invito emanato da Lloyd George per la conferenza di pace a Londra. De Valera si rivolse al primo ministro dell'Ulster, on. Craig, invitandolo ad incontrarsi con lui a Dublino, oggi alle 11 antimeridiane. Craig rifiutò con una lettera concepita in termini sprezzanti. Il suo rifiuto fu approvato da tutto l'Ulster. Il De Valera però trasmise identicamente l'invito a vari altri rappresentanti della minoranza protestante. Ad esso risposero favorevolmente i delegati dei protestanti dell'Irlanda meridionale. Essi sono andati stamane alla Mansion House a Dublino all'ora convenuta.

L'agitazione nella capitale nazionalista è stata intensa. Sin dalle prime ore del mattino una immensa folla si era riversata per le strade per assistere all'arrivo del De Valera e dei rappresentanti unionisti. Quando De Valera giunse in automobile alla Mansion House la folla gli fece una grandiosa ovazione ed innumerevoli bandiere irlandesi ed americane furono sventolate fra le grida di «Viva l'Irlanda indipendente!» e «Viva gli Stati Uniti!». Sul la Mansion House sventolavano l'una a fianco dell'altra la bandiera della Irlanda nazionalista e quella stellata degli Stati Uniti per celebrare la festa dell'Indipendenza americana.

La Conferenza si aprì alle 11 precise. De Valera aveva a fianco Arturo Griffith ed i quattro delegati unionisti presieduti dal conte Middleton. La riunione si protrasse fino alle 2 del pomeriggio e in un comunicato ufficiale trasmesso alla stampa si riferisce che «delle vedute furono scambiate sulla situazione creata dalla proposta del Primo ministro d'Inghilterra. Alcuni accordi furono presi e la Conferenza si aggiornò a venerdì prossimo alle 11».

Il comunicato, per ragioni evidenti, non precisa i punti sui quali l'accordo potè essere stabilito fra le due parti.

Gli inviati dei giornali inglesi riferiscono che all'uscita dalla riunione i delegati unionisti apparvero raggianti e pur astenendosi dal fare dichiarazioni circa gli accordi presi, si dissero soddisfatti dei risultati conseguiti. L'inviato del «Daily Telegraph» asserisce infatti che una estrema cortesia regnò durante la riunione sebbene la locuzione ufficiale circa gli accordi presi fra le due parti tenda a ridurre anziché ad esagerare i risultati della conferenza. Sembra che la decisione di aggiornare le trattative sia stata decisa di comune accordo onde permettere al De Valera di rinnovare l'invito all'onorevole Craig per venerdì prossimo. Si prevede che i delegati unionisti trasmetteranno un dettagliato rapporto sui negoziati di oggi tanto a Craig quanto a Lloyd George e si spera che quest'ultimo risponda favorevole al nuovo invito di De Valera.

La situazione sembra dunque chiarirsi e serie speranze continuano a manifestarsi qui circa in Irlanda in una non lontana fine della guerra civile. Ieri corse con insistenza la voce a Belfast che il generale Smuts primo ministro del Transvaal fosse giunto a Dublino accompagnato dal suo segretario particolare. La voce, a quanto si comunica oggi, è priva di fondamento. Ma non si esclude però la possibilità che Smuts si rechi prossimamente in Irlanda. Il «Daily Chronicle» più prudentemente non afferma ma non smentisce la notizia. Il «Daily News» e il «Manchester Guardian» ricevono da Dublino una conferma dell'arrivo in quella capitale del primo ministro del Transvaal. I corrispondenti dei giornali in questione asseriscono che egli visitò ieri De Valera e partì in serata alla volta di Belfast per incontrarsi con l'onorevole Craig.

In alcuni ambienti londinesi si manifestano però stasera scarse speranze in un'accoglienza favorevole all'invito di Lloyd George. Si fa a questo riguardo rilevare come la conferenza svoltasi oggi a Dublino non impegna in nulla l'Irlanda nazionalista. I quattro delegati venuti a Dublino in qualità di rappresentanti della minoranza protestante dell'Irlanda meridionale sono considerati dagli unionisti di Belfast come degli eretici più pericolosi degli stessi nazionalisti e il conte Middleton è infatti il leader protestante irlandese contrario alla spartizione dell'Irlanda e quindi anche contrario al bill dell'home rule che sanziona definitivamente la spartizione stessa.

Il Partito Socialista Italiano escluso dalla Terza Internazionale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Il corrispondente da Mosca del giornale laburista *Daily Herald* riferisce la discussione svoltasi al Congresso comunista sulla eventuale ammissione alla Terza Internazionale del partito socialista italiano. Lazzari fece una diffusa relazione dell'attitudine assunta dopo l'armistizio dal partito socialista italiano. A lui rispose Lenin, il quale dichiarò che la più grande disgrazia che possa capitare al partito socialista è di aver mancato di cacciare al più presto possibile dal suo seno i riformisti. Malgrado che i comunisti abbiano fatto ogni sforzo a tale scopo, il tradimento dei socialisti permise alla borghesia italiana di prendere l'offensiva. Egli espresse la convinzione che il proletariato italiano riconoscerà giuste le decisioni del Congresso di escludere il partito socialista italiano dalla Terza Internazionale. Clara Zetkin e Rakovik parlarono nello stesso senso di Lenin. In un discorso Trotzki smentì l'asserzione di Serrati secondo la quale la Russia sovietista fece degli sforzi sovrumani per far nascere la rivoluzione nel mondo, allo scopo di salvare la propria pelle. «Il proletariato mondiale — ha detto Trotzki — è impegnato da un alto dovere di difendere la Russia sovietista, poiché questo paese rappresenta l'avanguardia della rivolta sociale». Dopo vari altri discorsi di delegati, il Congresso votò all'unanimità una mozione con cui è stabilita l'applicazione completa ed integrale delle ventuna condizioni per tutti i paesi. La mozione infine riafferma che il partito socialista italiano non può essere ammesso alla Terza Internazionale. Una analoga decisione sembra essere stata presa anche per il partito comunista tedesco.

La conferenza di Portorose rinviata "sine die,,

Roma, 4, notte.

Il Governo italiano avendo ricevuto dal Governo britannico la proposta di rinviare ad estate avanzata la conferenza di Portorose, procedette ad uno scambio di idee coi Governi interessati. Poichè risultò che la maggioranza di essi aderiva al rinvio, riconoscendo che una maggiore preparazione non poteva che riuscire di giovamento ai risultati della conferenza, la riunione internazionale di Portorose, che avrebbe dovuto iniziare i suoi lavori il 9 corrente, fu rinviata ad epoca da stabilirsi ulteriormente. (Stefani).

Una mitragliatrice in azione contro una sala da ballo!

Berlino, 4, notte.

L'*Agenzia Wolf* ha da Boguschutz che in seguito a una rissa durante un ballo tra polacchi e insorti di Alta Slesia, questi spararono dal di fuori con una mitragliatrice sulla sala da ballo. Dieci polacchi sono stati uccisi e undici feriti. La circolazione dei treni riprende nella regione di Gleiwitz.

"Il gigante e il pigmeo,,

"La faute à Deschamps,, si dice a Londra - Riportata depressione... del vincitore ed esaltazione del vinto! - Una gara di nuoto? - Annunzio di nuovi matches.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Tutti i giornali londinesi pubblicano oggi lunghe e spesso interminabili descrizioni del match pugilistico di New Jersey. Tutti i corrispondenti indistintamente tessono elogi entusiastici del campione francese, e dichiarano che la sconfitta da lui subita lo fa apparire, agli occhi d'una parte del pubblico americano, come un eroe superuomo. Indistintamente poi, quantunque in forma più o meno garbata, i corrispondenti rivolgono salaci critiche alla persona di Descamps, che è reso in certo qual modo responsabile della sconfitta del suo protetto. I più spietati critici di Descamps non sono i corrispondenti sportivi, ma gli specialisti del ring, i quali gli rimproverano di avere svalutato sistematicamente la forza del campione americano; di avere avvolto Carpentier in un'atmosfera di fantasticherie e di illusioni sulla inferiorità di Dempsey. Il campione francese rimase fino all'ultimo momento convintissimo che la forza muscolare del gigante americano fosse un mito e che la sua abilità strategica fosse al di sotto di quella di uno scolaretto. Descamps invece sapeva benissimo chi fosse Dempsey ed era stato da specialisti e da persone che si erano misurate con l'americano informato circa la colossale forza di quest'ultimo e circa l'enorme sua superiorità di fronte a Carpentier. Uno dei massimi esperti pugilisti americani, Eugenio Corri, dice oggi che gli organizzatori della lotta mandarono un fanciulletto a misurarsi in pubblico contro un uomo, anzi contro un gigante.

Oggi Carpentier sconfitto è più che mai l'idolo d'una quantità di americane. L'ebbrezza che invase tutta l'America nei giorni che precedettero lo scontro, sta passando. Col ritorno al buon senso e alla misura si incomincia però a creare una leggenda attorno al campione francese; leggenda in cui l'eroismo, il coraggio e l'ingegno appaiono sotto una luce sovrumana... Le donne americane in gran parte sono le prime vittime di questa deformazione romanzesca della lotta, e veggon in Carpentier il padre esemplare, la vittima pura e innocente, scagliata, per forza da abili speculatori, contro il colosso americano. Dempsey, il vincitore, viene perfino descritto come in preda alla depressione per la popolarità che il vinto continua a cattivarsi...

Tom Rickard, il quale ha guadagnato in questo scontro, come dicono taluni, fra «Il gigante americano e il pigmeo europeo», 500.000 dollari netti non sembra ancor soddisfatto. Egli sta organizzando un secondo match Dempsey-Carpentier. Questa volta però sarà uno scontro innocuo. I due contendenti si incontreranno in un vasto bacino di New York per una gara di nuoto e l'avido impresario americano se ne ripromette nuove fortune. La gara, a quanto si annunzia questa sera, avrà luogo fra qualche giorno, appena Carpentier si sarà rimesso in forze. La frattura al pollice non impedirà al pugilista francese di riprendere presto la sua attività sportiva. Descamps ha annunziato oggi che Carpentier non si ritirerà dal ring, e che anzi intende al più presto misurarsi con qualsiasi campione americano, eccettuato, naturalmente Dempsey. Può darsi che Carpentier, prima di fare ritorno in Europa, firmi un contratto per uno scontro con il pugilista Gibbons e con il pugilista Brennan, ambedue campioni di pesi leggeri. Non si esclude però che egli tenga fede alla promessa fatta a Moran a Londra di misurarsi con lui dopo lo scontro con Dempsey. Altre lotte diclopiche sono in vista e delle emozioni attendono il pubblico del vecchio e nuovo mondo.

La "giornata del sacrificio,,

Catastrofe economica in Polonia?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 4, notte.

La «giornata del Sacrificio» della Slesia Superiore si è svolta ieri a Berlino con grande imponenza ma con altrettanta calma. Furono tenute numerose riunioni. In una di queste, presenti anche il Presidente dell'Impero Ebert, il Presidente dei Ministri prussiano Stegerwald ed il cancelliere Wirth, quest'ultimo ha preso la parola per dichiarare che la «giornata del sacrificio» sarà presto dimenticata, ma purtroppo i sacrifici che la Slesia ha imposto all'Impero non saranno per lungo tempo dimenticati da tutto il popolo nell'economia del quale rimangono ancora aperte due grandi ferite: le sanzioni e la Slesia Superiore. Quest'ultima ferita potrà essere chiusa se finalmente il pensiero della ricostruzione economica dell'Europa trionferà sopra tutti e sopra tutto. La questione della Slesia — ha concluso Wirth — non è una questione soltanto nazionale ma europea. L'avvenire della Slesia non sarà deciso che a Londra, a Parigi ed a Washington. A questo punto dalla folla sono partite grida di: «Anche a Berlino!». Il Cancelliere ha risposto all'interruttore affermando che a Berlino si cercherà di sostenere e di ottenere il riconoscimento del diritto. La giornata si è chiusa senza alcun incidente.

Il Presidente dell'Impero ha offerto una somma di 250.000 marchi per l'assistenza dei profughi della Slesia e tre Banche hanno sottoscritto ciascuna per un milione di marchi. Continuano intanto a giungere a Berlino le voci che si sia nuovamente alla vigilia di una nuova rivolta nella Slesia. Questa volta sarebbe stato il Controllore francese a Ribnick, capitano Lalanne, il quale avrebbe dichiarato ad un membro svizzero della *Croce Rossa* che i polacchi si preparano per il 15 corr. ad una nuova battaglia. I giornali invitano la Commissione interalleata a prendere i necessari provvedimenti. Lo stesso appello è lanciato all'Intesa dai Sindacati operai i quali si dichiarano pronti a dare tutte le prove documentate di tali preparativi di una nuova rivolta.

A Varsavia intanto il problema che più interessa quegli ambienti politici non è ormai più quello della Slesia ma bensì il tracollo della valuta. I giornali affermano che la situazione finanziaria attuale può paragonarsi a quella che esisteva nei giorni in cui le armate bolsceviche si trovavano alle porte della capitale. Siamo di fronte ad una catastrofe sociale ed economica. Questo è il grido comune di quasi tutta la stampa polacca. Vi sono perfino dei giornali che accusano il Governo di essere andato oltre nel proprio esibizionismo disinteressato verso taluna delle grandi Nazioni dell'Intesa, cosicchè ne è derivato questo pericoloso malessere al quale si potrà ovviare soltanto coll'instaurazione di una nuova politica. In poche parole sembra essersi iniziata una vivace campagna per ottenere le dimissioni del Governo.

I socialisti contro il Ministero

Roma, 4, notte.

Stamane si è riunito il direttorio del gruppo parlamentare socialista per esaminare la situazione, dopo la pubblicazione della lista dei nuovi ministri. La composizione del Ministero non ha incontrato benevola accoglienza nel direttorio. A Montecitorio si affermava che per certi nomi i socialisti avevano fatto conoscere all'on. Bonomi le loro diffidenze. Comunque, il direttorio è tornato a riunirsi alle 15 insieme al gruppo parlamentare. Ma anche questa riunione è riuscita inconcludente. Pochi gli intervenuti del gruppo. La riunione presieduta dall'on. Donati si è sciolta dopo un'ora di discussione. Hanno parlato Modigliani, Smorti, Lucci, Musatti, Vella. Dopo contrastata vivace discussione gli on. Zaniboni e Vella hanno fatto una proposta sospensiva in termini ostili al Ministero. Gli on. Modigliani e altri hanno sostenuto la tesi di deliberare un qualunque atteggiamento dopo le dichiarazioni dell'on. Bonomi. Data l'esiguità degli intervenuti ogni decisione è stata rimandata. A Montecitorio però si dà anche stasera per sicuro il voto contrario dei socialisti al Ministero Bonomi.

Chi sarebbe il successore di Vigliani

Roma, 4, notte.

Si afferma che a nuovo direttore generale della P. S. in sostituzione del senatore Vigliani, che ha chiesto il proprio collocamento a riposo appena l'on. Giolitti presentò le dimissioni, sarà nominato il comm. Bonfante Linares, attualmente governatore civile di Zara.

Furibonda battaglia a Sestri tra fascisti e comunisti

Un morto, un moribondo e numerosi feriti - Autoblindato in azione?

Genova, 4, notte.

A Sestri Ponente, dopo una manifestazione di omaggio a tre salme provenienti dalla zona di guerra, in un incidente sorto per alcuni insulti rivolti da comunisti a due signore che avevano esposto la bandiera nazionale abbrunata, il comunista Casotti Antonio, da Polesella, rimase ieri sera ferito da un colpo di bastone al capo, infertogli da un fascista. Il ferito ne avrà per venti giorni. Questi fatti hanno avuto stasera alle 22 gravi conseguenze. Giungo ora dalla vicina cittadina, dove regna il terrore in seguito a un nuovo violento urto tra fascisti e comunisti. Teatri e cinematografi sono stati verso le 23 disertati dal pubblico che fuggì, allarmatissimo per le notizie ivi pervenute. Anche i bar e le trattorie si chiusero affrettatamente. La battaglia, che ancora continua venne causata dal fatto che parecchi gruppi di fascisti si erano avvicinati in attitudine sospetta alla Camera del lavoro. Dai locali della Camera partirono alcuni colpi di rivoltella contro i fascisti che videro subito cadere un loro compagno, certo Giuseppe Bottini. I fascisti allora tentarono di dare l'assalto alla Camera del Lavoro, ma furono fatti segno ad altre scariche di fucileria ed al lancio di varie bombe «Sipe». Dalla parte dei fascisti si è risposto.

All'ospedale, oltre al Bottini vennero trasportati certi Gazzano, Scarsi e Bertolino quest'ultimo moribondo. Gli altri sono guaribili in giorni venti per ferite di arma da fuoco e schegge di bombe. Il cerchio attorno alla Camera del lavoro, dove sono asserragliati circa sessanta sindacalisti, va facendosi sempre più stretto. Carabinieri e guardie regie inviate da Genova sono sul posto. Si continua ad udire il crepitare dei moschetti, l'esplodere delle bombe e lo sparo delle rivoltelle e non è dato sapere se la forza pubblica sia entrata in azione. I cittadini sono tutti barricati nelle case. Non un lume si vede. La città sembra deserta. Da informazioni avute in questo momento apprendo che i feriti ricoverati all'ospedale sono nove. Tra i feriti vi sono anche due carabinieri. Sul posto si è pure recata un'autoblindata. Essa è stata piazzata davanti alla Camera del Lavoro. Si ignora se sia entrata in azione. Due altri camions di carabinieri sono giunti da Genova ed hanno preso posizione nelle vicinanze della Camera del Lavoro. Si dice che verranno fatte intimazioni di sgombero. Non si conosce il numero dei feriti degli asserragliati, nè si sa se vi siano dei morti. A Sestri in camion sono infine giunti anche molti altri fascisti da Genova.

Scontro sanguinoso tra fascisti e comunisti presso Prato

Un morto e tre feriti

Firenze, 4, notte.

Stamane, alle 2.30 è stato trasportato dalla Misericordia di Carmignano all'Ospedale di Santa Maria Nuova il ventenne Anacleto Tonni, bracciante dimorante a Poggio a Caiano, il quale era ferito piuttosto gravemente con un colpo di arma da fuoco, tanto che i medici si riservarono la prognosi. Il ferito, interrogato, ha dichiarato di essere fascista, ed ha narrato che ieri sera insieme ad altri compagni si era recato in vicinanza di Prato per assistere alla inaugurazione di un gagliardetto del Fascio di Quarrate. Al ritorno, circa le 21, nei pressi di Carmignano, la comitiva di cui faceva parte il Tonni e che si trovava su di una diligenza si incontrò con alcuni giovani che cantavano inni sovversivi. I fascisti scesero dalla diligenza, ma i sovversivi fuggirono. In quel momento il Tonni, che era rimasto a guardia del veicolo, venne ferito da un colpo di rivoltella. Sul posto si recavano immediatamente carabinieri e fascisti di Carmignano, i quali in un casolare trovarono certo Federico Grassi fu Valente, di anni 60, morto, ed uno dei suoi figli ferito gravemente. Il morto non apparteneva ad alcun partito, mentre i suoi figli erano dei comunisti. Si suppone che i due siano rimasti colpiti dalle scariche di rivoltelle dei fascisti.

Tre morti nel Parmense in un conflitto tra operai?

Parma, 4, notte.

Notizie giunte stasera da Selvanizza, sull'alto Appennino parmense, recano che in un conflitto tra operai organizzati e «crumiri», addetti ai lavori per l'ampliamento di un bacino idroelettrico, vi sarebbero stati tre morti e numerosi feriti. Sarebbe tra questi ultimi, colpito in modo assai grave, anche un commissario di P. S. Mancano più precisi particolari. Sono partiti per la località numerosi rinforzi di truppa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Bambino che annega nel Tanaro. — I due fratelli Federico e Carlo Volpato di Giuseppe, rispettivamente di 7 e 15 anni, abitanti presso la fattoria Scotto, mentre nel pomeriggio stavano prendendo un bagno nel Tanaro in prossimità del Ponte della Ferrovia Asti-Gradà, venivano travolti dalla corrente. Un giovane, certo Cartotto, abitante alla Trincera, visti in pericolo i due ragazzi si pose coraggiosamente in loro aiuto. Dopo parecchi sforzi potè trarre in salvo il maggiore, mentre il Volpato Francesco già travolto veniva allontanato dalla corrente in quel luogo molto violenta. Il corpo del bambino non è stato ancora ritrovato.

Il suicidio di un droghiere. — Con un colpo di rivoltella alla tempia sul sofà della sua abitazione in corso Alfieri, si è suicidato il droghiere Marocco Giuseppe. Lascia nel lutto la moglie e 4 figli. Non si conoscono le cause del suicidio, non avendo il Marocco accennato mai al triste proposito e non avendo lasciato alcun scritto.

DA BIELLA

Carrettiere vittima di un temporale. — Mentre transitava da Sagliano per Piedicavallo durante il furioso temporale di venerdì, il carrettiere Croma Andrea fu Giorgio, abitante a Biella, venne travolto sotto le ruote del proprio carro rimanendo cadavere. Si suppone che, tentando di staccare uno dei due cavalli, questi si siano imbizzarriti da qualche scoppio di tuono, ed abbiano preso la rincorsa co[illegible] con un calcio al petto il povero Croma, che lascia 6 bambini.

DA MILANO

In tema di cocaina: Una dichiarazione. — A proposito di un nostro [illegible] sulla cocaina, il signor Arturo Bersani, titolare della Ditta Prodotti Chimici e Farmaceutici, ci scrive dichiarando che trattasi la [illegible] ha sequestrato presso le ditte Perelli e Paravisi un solo buono, per grammi 25 di cocaina su carta intestata alla sua farmacia, carta a firma che il Bersani dice grossolanamente falsificati. Il signor Bersani aggiunge che si riserva di procedere contro i falsificatori e diffamatori.

DA PINEROLO

Audace furto in un albergo. - I presunti ladri arrestati. — Il 29 giugno scendevano all'Albergo Centrale i coniugi Pittavino Stefano di Pinerolo, cameriere di bordo, e Tassara Irida, frontaliera, dimoranti a Spezia. Essi entrarono subito in grande dimestichezza coi padroni dell'albergo. Sabato mattina, mentre la proprietaria signora Allocco Elisa si trovava ancora in letto, la Tassara entrò in camera sua. Avvedutasi della sua presenza, con un pretesto uscì. Più tardi la figlia Leontina si accorse che dalla camera sua, prossima a quella occupata dai due coniugi, erano spariti tutti i suoi gioielli per un valore di oltre lire cinquemila. Denunciato il furto, il maresciallo Coalini, col brigadiere Ravera ed il milite Fogliotti, riuscivano a trarre in arresto la coppia presso la madre del Pittavino dimorante in via Vescovado. Al marito vennero sequestrate lire 200 in denaro. I due arrestati si mantengono sulla negativa; tuttavia vennero tradotti alle carceri.

DA SAVONA

Misterioso ferimento d'un contadino. — Il contadino Frumento G. B., di anni 25, venne trasportato in condizioni gravi all'ospedale di Savona per contusioni multiple e commozione viscerale. Il Frumento dichiarò di essere stato aggredito da due sconosciuti mentre si trovava in prossimità del Forte di Legnano. Il racconto ha sollevato però dei sospetti. L'autorità indaga.

DA SESTRI PONENTE

Dalle caduta dell'altalena e muore. — Da qualche giorno in piazza Giordano Bruno, hanno preso posto, in occasione di un festival, diversi baracconi. Il sedicenne Marchesi Lorenzo, salito su un'altalena, cadde e spirò poche ore dopo per commozione cerebrale.

DA TORTONA

Onoranze ai caduti. — Nei locali del Regio Ginnasio, con l'intervento del R. Provveditore agli Studi, del sotto prefetto e di numeroso pubblico, venne solennemente inaugurata una lapide alla memoria dei caduti in guerra, usciti dal locale Ginnasio: capitano cav. Emilio Bassi; capit. Tito Codevilla; sotto ten. Luigi Ottonni; ten. Paolo Usignino; ten. avv. Davide Ettore Ferrando. Parlarono applauditissimi il cav. prof. Angelo Boffi, direttore del ginnasio, il Provveditore cav. Valente, il prof. Giuseppe Cremini, l'alunno Gandolfo Vezio ed altri. Vennero, però apposte sulla porta delle singole classi apposite targhette col nome di ciascuno dei caduti.

REATI E PENE

I due oltraggi

(*Tribunale Penale di Torino*)

Ieri è comparso davanti alla 6.a Sezione del Tribunale, presidente cav. Croce, P. M. avvocato Pinelli, un ragazzino pallido, cogli occhi rossi di pianto, ammanettato fra i carabinieri. Terribile delinquente? No; era semplicemente un laureando in ingegneria presso il nostro R. Politecnico, diciannovenne. La sera prima era entrato al cinema Ambrosio reggendo per la cintola, — ha detto, — data l'oscurità della sala, la propria fidanzata. Il braccio era dietro la schiena e la mano sorreggeva la dolce fanciulla per l'ascella. Nient'altro?... Pare che questo laureando del Politecnico, malgrado la sua necessaria conoscenza di seni e di coseni, fosse nervoso. La signorina, tra parentesi, nega recisamente l'appunto di... indelicato al suo fidanzato, appunto che in ogni modo gli avrebbe mosso se l'avesse meritato. Ma il tenente della R. Guardia Italo Coselia, 6.a compagnia, che assisteva allo spettacolo cinematografico, avendo osservato anche le mosse dello studente, glione fece rimprovero, richiamandolo a maggiore correttezza, altrimenti lo avrebbe fatto arrestare. Lo studente si adontò del richiamo, ritenendolo esagerato, e chiese al tenente se intendeva in quel modo di fare carriera. Il tenente a questo punto, per quanto non della guardia a cavallo, perdette le staffe, cioè la pazienza, e ordinò a due militi di procedere all'immediato arresto dell'incauto studente, denunciandolo per due oltraggi, l'uno contro il pudore e l'altro contro... sè stesso come ufficiale di Polizia.

Il processo aveva richiamato nell'aula gran numero di studenti, dando luogo a molti disparati commenti. Pare che il tenente, oltre che vicino al cinematografo quella sera, sia comunemente vicino di tavola dello studente al ristorante e che fra i due non corressero sensi di simpatia. Il fatto è che il tenente vide quella mano sotto l'ascella ed intervenne recisamente. L'accusato, all'apparenza temperamento non certo dongiovannesco, si è difeso affermando che cingendo per la vita l'oggetto del suo amore non aveva creduto di compiere atto scorretto, e tanto meno oltraggioso, epperciò aveva espresso all'ufficiale le sue meraviglie per l'inopinato intervento colla frase: «Crede di fare carriera in questo modo?».

Il tenente ha mantenuto l'accusa, e la signorina (la... parte lesa, diremo) ha negato che lo studente la stringesse in un modo così da Codice Penale!

Il difensore avv. Bocca fece notare, e senza bisogno di chiedere una perizia, che nella signorina c'era... poco da stringere, e quindi mancava, come dicono gli avvocati, la «materia». L'imputato alla sua volta si offerse di mostrare al Tribunale come reggesse la ragazza, cosa a cui si oppose subito, fra l'ilarità dei presenti, l'egregio Presidente, preoccupato dall'eventualità di una denuncia N. 3 da parte del tenente, che era presente.

Il processo si è svolto a porte chiuse e quindi non possiamo riferirlo. Ma (lo diciamo per le anime timorate) nulla è risultato di veramente scandaloso. Il P. M. ha chiesto il minimo della pena. Il difensore avv. Bocca ha delineato la figura di quel ragazzo che appena diciannovenne, sta laureandosi in ingegneria, come pessimisticamente più dedicato agli studi severi della matematica che a quelli della plastica. E raccomandò che fra quei due supposti oltraggi, non si cadesse in un terzo oltraggio, in quello del buon senso. Il Tribunale è stato umano ed ha condannato lo studente a 150 lire di contravvenzione per le parole rivolte contro il tenente ed a 100 lire per non avere tenuto quella mano come si suol dire a casa, ravvisando in ciò non un reato di oltraggio al pudore, ma un atto contro la decenza. L'accusato che fu posto subito in libertà ed è effettivamente un bravo e studiosissimo giovine, venne abbracciato e baciato dai suoi numerosi compagni che l'attendevano all'uscita. Un grosso guaio lo minacciò ancora quando la ragazza fra tanti baci e abbracci si slanciò verso la sua... vittima, ma si contenne o fu trattenuta a tempo sempre per via del Codice Penale. E fu questo l'unico bacio che mancò al giovine dopo il calvario.

Un bel lavoro si è assunto ora evidentemente il tenente Italo Coselia, 6.a compagnia, dato che voglia proseguire nelle sue denunce. Basta che assista ad una rappresentazione d'un'operetta viennese, vera o falsa che sia, ad un programma di caffè chantant, ad una film, visto che frequenta il cinematografo, il quale s'alimenta precisamente della «mossa» in tutte le sue svariate e provocanti varietà. Ma che diciamo? Basta che assista a una comune festa di ballo, a un paio di danze moderne fra gente della migliore società, perchè la stretta (con un braccio solo) di quello studente sembri in confronto un atto di umiltà... m

ULTIME DI SPORT

La quinta tappa del giro di Francia

Parigi, 4, notte.

Iersera alle 22 è stato dato da Sables d'Olone la partenza della quinta tappa del Giro di Francia. E' stata una delle tappe più lunghe poichè essa comprendeva 1 482 km. che separano Sables d'Olone da Baiona. L'arrivo è avvenuto nel seguente ordine:

1.o Mottiat, in 18 ore 47'26"; 2.o Scieur, in 18 ore 47'27"; 3.o Sellier in 18 ore 47'28"; 4.o Cristophe in 18 ore 50'38"; 5.o Despontin in 18 ore 50'38"; 6.o Lambot in 18 50'29"; 7.o Tiberghien in 18 51'10"; 8.o Bellenger in 18 51'10"; 9.o Sala in 18 51'20"; 10.o Cherolli in 18 51'20"; 11.o Lucotti in 18 51'34"; 12.o Amenc in 18 51'35" ecc. Il belga Scieur mantiene il primo posto nella classifica generale.

Gara di tiro al piattello

Pinerolo, 4 notte.

Indetta ed organizzata da un gruppo dilettanti tiro a volo della nostra città, si svolse ieri nel vasto Campo Dellacroce una gara di tiro al piattello che raccolse 18 iscritti fra i migliori tiratori del Piemonte. La gara si svolse animatissima, alla presenza di un discreto pubblico. Piattelli 15 in serie di 3, di cui 9 a metri 8 e 6 a metri 10. Premi L. 1100. Ecco i risultati: 1.o Gilibert Celestino di Pinerolo, 15 piattelli su 15, con cartuccie dell'armaiuolo Gulon; 2.o avv. Piacinotti di Giaveno, 14 su 15; 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o e 8.o divisi fra i signori conte, Baudacco Sebastiano, Rabbone Alfredo di Pinerolo, Savasco di Bra, Aucheimatler, Sanlappaselli, Triachero di Torino con 12 su 15.

La gara venne preceduta da tiri di prova e poules libere, in cui riuscirono vincitori: 1.a poule: sig. Baudacco Sebastiano; 2.a poule: divisa fra i signori: Lowy, Perosio e Gilibert.

Bonsignore batte Marengo (9-5)

Tutte le partite svoltesi quest'anno fra le quadriglie dell'A. S. Braidese (Bonsignore) e dell'U. S. Alta Italia di Dusio (Marengo), sono sempre riuscite interessantissime e così pure quella che ha avuto luogo sabato 2 c. m. allo Sferisterio De Amicis di Torino non ha interrotto la tradizione. Ancora una volta Pierino Bonsignore guidando la magnifica forma, ha ben meritato la vittoria che, ben coadiuvato dai compagni, Sciolero, Parisotto e Rigotto, si è assicurato con 9 giuochi a 5, dopo una partita caratterizzata da grande combattività.

Stato Civile di Torino

4 Luglio 1921

NASCITE: Maschi 8; femmine 14; totale 22.

MATRIMONI: Dall'Eugaro Carlo con Fabris Caterina — B'nia Delfino con Bigo Nina — Caravaglios Giorgio con Della Croce Lea — Gatti Emilio con Bodo Natalina — Novarese Antonio con Morra Francesca — Oliviero Corrado con Cannatello Francesca — Rebolt Mario con Boggio Luisa.

MORTI: Damilano Battista fu Francesco, d'anni 41, di Segno Sur Mer (Francia), meccanico, via Urbino, 21 — Ceroni Francesca di Giovanni, id. 21, di Arena Po, sarta, piazza Vitt. Veneto, 21 — Bonna Caterina fu Edoardo, id. 21, di Ginevra, casalinga, via Aosta, 17 — Capra Caterina ved. Nizza, id. 70, di Valleuera d'Asti, casalinga, via Sommariva, 22 — Patrini Teresa ved. Maestri, id. 76, di Borgomanero, sarta, via Superga, 27 — Ortino Ida nata Fiorino, id. 57, di Nebbo, casalinga — Bresso Maria fu Francesco, id. 78, di Pino T., contadina — Buratti Natale fu Sebastiano, id. 79, di Alba cuoco — Riva Rosa ved. Pacotto, id. 71, di Torino, bracciante — Besio Lucia ved. Arduino, id. 75, di Mongrando, casalinga — Fraschini Oreste fu Paolo, id. 54, di Milano, industriale — Invernizzi Giovanni fu Antonio, id. 63, di Savigliano Lomellina, benestante — Curlola Giovanni fu Giuseppe, id. 67, di Cunico, facchino — Dedero Ermelinda ved. Bosco, id. 65, di S. Antonino Susa, casalinga — Chiesa Teresa vedova Ceruti, id. 68, di Santhià, casalinga, via Varazze, 4 — Guglielmo Giovanna fu Andrea, id. 77, di Torino, sarta, str. Antica di Collegno, 113 — Toria Pietro fu Giovanni, id. 69, di Carmagnola, operaio — Valero Giovanni fu Antonio, id. 72, di Bondissone, industriale.

Minori di anni sei 6; totale 26; di cui a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non Torinesi in questo numero 4.

MERCATI DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

4 Luglio 1921

ASTI. — Gialli indigeni puri: Mg. 180, da L. 150 a 165.

CEVA. — Incrociati chinesi: Mg. 900, da L. 155 a 165.

CUNEO. — Incrociati chinesi: Mg. 3050, da L. 141 a 160 — Incrociati giapponesi: Mg. 1000, da L. 131 a 141.

IVREA. — Gialli indigeni puri: Mg. 20, da L. 162 a 174.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi: Mg. 456, da L. 151 a 170.

NOVARA. — Incrociati chinesi: Mg. 174, da L. 150 a 172. Ultimo mercato.

TORINO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 99, da L. 162 a 166; id. comuni: Mg. 25, da L. 150 a 160.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 2. — Gialli puri Mg. 100, La L. 140 a 168.

ALBA, 2. — Incrociati chinesi superiori Mg. 600; da L. 16 a 16,50 al Kg. — Id. comuni Mg. 100, da L. 15,50 a 15,80 al Kg.

BRA, 3. — Gialli incrociati chinesi superiori: Mg. 100, da L. 150 a 165.

CHIVASSO, 1. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 10, da L. 162 a 164 — Id. comuni Mg. 15, da L. 156 a 160 — Id. inferiori Mg. 2, da L. 148 a 152.

MONDOVI', 2. — Incrociati chinesi superiori Mg. 2000, da L. 162 a 170 — Id. comuni Mg. 800, da L. 154 a 160.

MONDOVI', 3. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 400, da L. 162 a 170 — Id. comuni: Mg. 100, da L. 154 a 160.

NIZZA MONFERRATO, 1. — Incrociati chinesi comuni Mg. 200, da L. 150 a 160.

PINEROLO, 2. — Incrociati chinesi Mg. 190, da L. 160 a 175 — Id. inferiori Mg. 4, da lire 120 a 145.

PINEROLO, 3. — Incrociati chinesi: Mg. 85, da L. 167 a 173.

SALUZZO, 3. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 56, da L. 160 a 168 — Id. comuni: Mg. 90, da L. 141 a 156.

S. STEFANO BELBO, 2. — Incrociati chinesi superiori Mg. 50,60, da L. 165 a 169.

SOCIETA' TORINESE

stagionatura, ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 4 Luglio 1921

Organzino	Colli	3	Cgr.	125,21	Colli estratti dal mese 2000Collì N. 37
Trame	»	3	»	196,66	Cgr. 4010,23
Greggie	»	3	»	101,72	Pesati ..... N. —
Lane	»	5	»	1087,75	Cgr. —,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—	
Totale Colli 11 Cgr.				1222,85	

BORSE

BORSA DI TORINO

4 Luglio 1921

La pubblicazione del regolamento per la nominatività dei titoli privati ha avuto sui mercati sfavorevole effetto. La Borsa fu quindi piuttosto pesante; verso metà riunione il titolo guadagna migliorie ed alcune ricompre ma in chiusura prevalsero ancora le offerte. I cambi stazionari.

Rendita 3 ½ cont. 72,90; f.c. 72,35 n. — Consolidato 5 % cont. 77,70-77,60, 77,60; f.c. 77,90-77,60, 77,60 — Banca d'Italia fc. 1350 n. — Banca Commerciale fc. 837, 832 ½ n. — Credito Italiano fc. 609, 608 [illegible] n. — Banco di Roma fc. 110 ½ n. — Banca Italiana di Sconto 541 — Ferrovie Mediterranee fc. 131 n. — Ferrovie Meridionali fc. 285 n. — Rubattino fc. 105-101 ½, 100 — Bunchero fc. 95 — Ansaldo fc. 115 ½ — Ilva fc. 33 ½ n. — Elettricità Alta Italia fc. 301 n. — Fiat 149-147, 148 ½ — Ansaldo San Giorgio fc. 27,50, 27 — Itala fc. 40 n. — Sen. cr. 71 n. — Montecatini fc. 109 ½ n. — Eridania fc. 368 ½-360, 367 ½ — Marconi 171 n. — Valli di Lanzo 27 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 162,20, 162,30 — Londra 78,10, 78,15 — Belgio 162,25 — Germania 78, 77,87 ½.

BORSA DI MILANO, 4 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 72,80 — Consolidato 5 % 78,50 — Banca d'Italia 1351,50 — Banca Commerciale 837 — Credito Italiano 609 — Banca Ital. di Sconto 542 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 285 — Ferrovie Mediterranee 132 — Costruzioni Venete 99 — Rubattino 106 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 649 — Cotonificio Veneziano 76,50 — Cotonificio Meridionale 90,50 — Elba 42,12 ½ — Terni 490 — Officine Meccaniche 75 — Breda 173 — Ansaldo 115,50 — Montecatini 110 — Metallurgica Italiana 75,50 — Edison 417 — Società Adriatica 104 — Viscosa 600 — Marconi 174 — Molini Alta Italia 250 — Industrie Zuccheri 335 — Raffineria Lig.-Lombarda 297 — Eridania 364 — Distillerie Italiane 61,50 — Esperi. Italo-Americana 300 — Beni stabili 304 — Fiat 148 — Isotta 25 — Ilva 33,50.

Cambi: Francia 162,20 — Londra 78,30 — Svizzera 342,25 — New York 20,30 — Germania 27,75 — Vienna 3,25 — Bucarest 30,62 ½ — Belgio 162,50 — Praga 27,50.

BORSA DI GENOVA, 4 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 72,40 — Consolidato 5 % 77,52 — Banca d'Italia 1352 — Banca Commerciale 830 — Credito Italiano 608 — Banca Ital. di Sconto 544 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 285 — Ferrovie Mediterranee 132 — Rubattino 107 — Eridania 372 — Raffineria Lig.-Lomb. 292,50 — Industrie Zuccheri 340 — Acciaierie Terni 494 — Ansaldo 117 — Elba 43 — Ilva 33,50 — Molini Alta Italia 252,50 — Fiat 148,50 — Marconi 172 — Siderurgica 253,50 — Ferriere Voltri 100 — Metallurgica 77 — Fiume 146,75 — Italia 40 — Semoleria 317 — Coton. Meridionali 71.

Cambi: Francia 162,10 — Londra 78,16 — New York 20,28 — Berlino 28,78.

BORSA DI ROMA, 4 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,30 — id. fine mese 72,50 — Consolidato 5 % cont. 77,57 ½ — id. fine mese 77,67 ½ — Banca d'Italia 1350 — Fondiario Italiano 30 — Banca Commerciale 836 — Credito Italiano 607,50 — Banca di Sconto 540 — Banco di Roma 111,50 — Ferrovie Meridionali 285 — Rubattino 100 — Tram 36,50 — Acqua Marcia 1700 — Gas 138 — Condotte d'acqua 219 — Acciaierie Terni 490 — Ansaldo 116 — Metallurgica Italiana 76 — Ilva 34 — Ammoniaca 30 — Montecatini 107 — Elba 45 — Immobiliare 418 — Beni stabili 300 — Imprese fondiarie 50 — Carburo Calcio 565 — Azoto 150 — Elettrochimica 66 — Fondi rustici 900 — Fiat 149 — Risanamento 273 — Sala 27 — Eridania 365 — Marconi 172 — Cotoniere Meridionali 70.

Cambi: Francia 163 — Londra 78,15 — New York 20,15 — Decline 77,80.

BORSA DI TRIESTE, 4 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,70 — Consolidato 5 % 77,40 — Banca d'Italia 1350 — Banca Comm. Italiana 836 — Credito Italiano 610 — Banca Ital. di Sconto 543 — Banco di Roma 111,50 — Ferrovie Meridionali 285 — Ferrovie Mediterranee 130 — Terni 490 — Ansaldo 115 — Ilva 33,50 — Edison 422 — Assicurazioni Generali 1525 — Riunione Adriatica 2400 — Adria 325 — Cosulich 329 — Libera Triestina 370 — Lloyd 1615 — Premuda 475 — Forze Rienzi (Kerka) 125.

Cambi: Francia 163 — Londra 78 — New York 20 — Svizzera 341 — Amsterdam 680 — Berlino 27,60 — Bucarest 30,60 — Praga 27,75 — Vienna 3,10 — Zagabria 13,05.

BORSA DI FIRENZE, 4 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 72,40 — Consolidato 5 % 77,60 — Banca d'Italia 1350 — Banca Commerciale 835 — Credito Italiano 608,50 — Banca Ital. di Sconto 544 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Mediterranee 132 — Ferrovie Meridionali 285,50 — Ansaldo 110 — Navigazione Gener. Italiana 105 — Meguna d'Italia 270 — Elba 45 — Eridania 370 — Carburo 565 — Zuccheri di Roma 36 — Acciaierie d'Italia 33 — Fiat 148 — Mezzie Aniata 80.

Cambi: Francia 162,25 — Londra 78,00 — Svizzera 342 — New York 20,05 — Berlino 27,70.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Rendita Italiana 3,50 % 72,38 — Consolidato 5 % 77,50.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 163,12 — Londra 78,18 — Svizzera 348,23 — New York 20,16 — Vienna 3,25 — Berlino 27,53 — Praga 27,50 — Olanda 612 — Belgio 162,37 — Argentina, oro 15,35; carta 6,79 — Oro 301,00.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	1	4		1	4
Rendita Francese 3 % perpetuo	[illegible]	[illegible]	Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
Id. 3 % ammort.	[illegible]	[illegible]	Banca Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
Id. 3,50 % amm.	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Prestito Francese 1915 5 %	[illegible]	[illegible]	Azioni Suez	[illegible]	[illegible]
Id. 1917 4 %	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Id. 1918 4 %	[illegible]	[illegible]	Andalusie	[illegible]	[illegible]
Tunisine	[illegible]	[illegible]	Obblig. Lombarde	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1886	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]	[illegible]
» » 1900	[illegible]	[illegible]	Nord Spagna	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 %	[illegible]	[illegible]	Saragozza	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgarense	[illegible]	[illegible]	Fosf. Tunisino	[illegible]	[illegible]
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagnuola	[illegible]	[illegible]	Boleo	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungherese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital. 3,50	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Portoghese	[illegible]	[illegible]	Petrol. Ottomane	[illegible]	[illegible]
Rend. Russa 1906	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
» » 1909	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
» » 4,50	[illegible]	[illegible]	Ferreira Deep	[illegible]	[illegible]
Rend. Serba	[illegible]	[illegible]	Goduld	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]

Parigi, 4. — Cambio su New York 12,43,5 — Su Svizzera 230 — Su Spagna 161 — Su Belgio 99 — Su Olanda 403,5 — Su Berlino 17 — Su Bucarest 18 3/8.

Ginevra, 4. — Cambio su Italia 28,15 — Su Berlino 8,10 — Su Vienna 0,90 — Su Londra 21,77,5 — Su Parigi 47,00,5 — Su New York 5,91,00,5.

BORSA DI LONDRA

Londra, 4. — Nuovo prestito francese 5 % 42 ¼ — Prestito francese 4 % 36 ¼ — Prestito francese 4 % non liberato 34 ¼ — Nuovi consolidati 48 — Egiziano unificato 61 ¼ — Rendita Spagnuola est. nuova 66 ½ — Id. Italiana 3,50 % 26 — Id. Giapponese 4 % 58 — Id. Turca unificata 13 — Uruguay 3 ½ % 46 — Venezuela 55 — Marconi 54 [illegible] — Ar[illegible] grande in vergine 35,78 — Rame cont. 71,18,9 — Cambio su Italia 96,12 — Cambio su Parigi 46,525 — Cambio su Argentina 42,00.

* * *

Buenos Aires, 2. — Cambio su Londra 42,75. **Amsterdam**, 4. — Cambio su Berlino 4,27,5. **Madrid**, 4. — Cambio su Parigi 52,54.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, improvvisamente si spegneva la esistenza laboriosa e buona dell'

Avv. Comm. UMBERTO ANSELMI

Nello strazio più crudele ne partecipano la perdita: la consorte ANTONIETTA RANDONE coi figli FRANZ e MARIO, il cognato Cav. VINCENZO RANDONE Tenente colonnello di Stato Maggiore e famiglia, le famiglie PARIANI e GIAJ-LEVRA, i parenti ed amici tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 6 corr., alle ore 8. Anticipatamente si ringraziano le persone che prenderanno parte all'immenso dolore della Vedova, dei figli e famiglia tutta.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 4 luglio 1921 (via Pastrengo, 20).

(1º Stabilimento Pompe Funebri Geata - Telef. 4-55).

La SOCIETA' TORINESE DI TRAMWAYS E FERROVIE ECONOMICHE ha il dolore di annunziare il decesso, oggi avvenuto, del suo Consigliere d'Amministrazione

Comm. Avv. UMBERTO ANSELMI

da lunghi anni benemerito ed apprezzato Collaboratore della Società.

Torino, 4 luglio 1921. 9646

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava ieri

Francesca Ceroni

d'anni 21

Ne danno il triste annunzio: I genitori Fabio, GIOVANNI e CAROLINA ZANETTI; i fratelli PRIMO con la consorte, e DOMENICO; le nonne, gli zii, il cognato ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo il 6 corr., alle ore 10, partendo da piazza Vittorio Veneto, 21.

Torino, 5 luglio 1921.

(Pompe funebri Avvando di Pasquero - Telef. 3-60).

La Famiglia VIOLA ed i congiunti, commossi, per la grande dimostrazione d'affetto data alla loro cara estinta

MARIA MAGNANI ved. VIOLA

riconoscenti ringraziano tutti coloro che vollero a Torino ed a Livorno Vercellese esser presenti alle funebri onoranze e quanti presero parte al loro dolore.

(1º Stabilimento Pompe Funebri Geata - Telef. 4-55).

Ieri, alle ore 23,45, spirava in Torino,

Ermelinda Dodero ved. Bosco

d'anni 65

I figli e parenti tutti ne danno la dolorosa partecipazione.

L'accompagnamento funebre avverrà in Torino, domani, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario.

Villarfocchiardo, 4 luglio 1921. 17131

Munito dei conforti religiosi repentinamente mancava all'affetto dei suoi cari a 76 anni il

Cav. MONGE BENETTINO GIOVANNI

Ex Sindaco

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie DOMENICA nata TOESCA coi figli e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo il giorno 5 corrente, alle ore 17.

Costigliole Saluzzo, 4 luglio 1921. 000

Le Famiglie RICKLER e DEL MARE profondamente commosse per la solenne dimostrazione d'affetto resa alla memoria del loro caro Angioletto

ERALDO

così improvvisamente perduto, ringraziano e sono riconoscenti a tutte le gentili persone che intervennero ai funerali, ed in particolar modo a coloro che con fiori o con sentita bontà vennero in loro conforto.

(1º Stabilimento Pompe Funebri Geata - Telef. 4-55).

La moglie BERTOTTO PAOLINA, i figli DOMENICO, GIOVANNI, TERESA, MARIO, e parenti tutti, profondamente commossi per la grande dimostrazione di stima e d'affetto data al loro caro

GIOVANNI TOSCANO

con viva riconoscenza ringraziano sentitamente quanti parteciparono al loro dolore, accompagnando la cara salma ed inviando espressioni di conforto.

La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 28 corr. mese, alle ore 8,30.

Villafranca Piemonte, 2 luglio 1921.

Appendice della STAMPA (38

IL MULINO

ROMANZO
DI
ENRICO GRÉVILLE

Il buon notaio, tutto sorpreso, guardò volta a volta i due cugini; ma Frappier, imperturbabile, disse tranquillamente:

— Sappiamo che, quando si tratta di tua nuora, tu non hai piacere ti seccano coloro che s'interessano a lei. Ma anche il signor notaio ti conosce e mi permetterà di rimanere. Ciò servirà forse a qualche cosa.

Più sbigottito che mai, il notaio prese la parola.

— Permettetemi di farvi osservare, signori, che avreste dovuto accordarvi prima di venir qui; io non ho tempo da perdere e...

— Scusi, signore — disse Frappier colla più grande gentilezza — non ho nessuna intenzione, glie ne do la mia parola, di prendermi giuoco di lei. Vuol dirmi soltanto se ha ricevuto notizie della signora Beauquesne e di suo figlio Giovanni?

— M'è molto facile soddisfarvi — disse il notaio, che cominciava a comprendere e che aveva voglia di ridere. — Ho ricevuto l'altro ieri una lettera che ho qui e che vi comunicherò.

— E perchè non a me solo? — disse Simone mentre il notaio frugava in una scatola.

— Perchè entrambi siete parenti, sebbene a diversi gradi, della persona di cui si tratta.

Simone racchiuse nuovamente in sè il suo dispetto ed ascoltò in silenzio la lettura.

— Dunque stanno bene? — egli disse quando fu terminata.

— Come vedete.

— E non hanno intenzione di ritornare?

— Pel momento, no.

— E la legge tollera simili cose? — domandò prudentemente il vecchio furbacchione.

Il notaio si mise a ridere.

— La legge non ha nulla a che vedere lì dentro — egli disse colla condiscendenza che s'usa per le ubbie di un bambino malato.

— Eppure il sindaco m'ha detto che bisognerebbe procurarsi un certificato dal medico provante che il bambino sta veramente bene, e un altro dal maestro per sapere se egli va a scuola...

— Ah! il sindaco v'ha detto ciò? — disse il notaio.

— Sì, ha detto che sarebbe proprio necessario.

— Ah! potete certamente esigere dalla signora Beauquesne quei due certificati — riprese il notaio — ma dubito assai che ciò abbia per effetto di deciderla a ritornare.

— Oh! noi non ci teniamo a lei; purchè ci rimandi il piccino!

Simone aveva parlato con voce tanto compunta che il cugino Frappier gli dette di nascosto un colpo del suo bastone sulle gambe, accompagnandolo con un epiteto mormorato a bassa voce. Il signor Mallard finse di non essersi accorto di nulla.

— Infine, signor notaio — riprese Simone con voce piangente — quel piccino è la sola gioia che ci rimane, è la speranza della nostra vecchiaia... non sono più giovane; ho sessantacinque anni, signore, ed avevo bene il diritto di contare che mio nipote abbia a chiudermi gli occhi...

— Abbiamo tempo di pensarci! — fece Frappier a guisa di consolazione.

Simone, a sua volta, fece orecchio da mercante.

— Siamo molto infelici, signor notaio, ed abbiamo diritto di domandar nostro nipote.

— No — fece il notaio — no, non avete alcun diritto.

Scoraggiato, Simone smise il tono piagnucoloso e riprese con voce più naturale:

— E se non m'incaricassi più di ricevere le rendite degli affitti, come mi dò la pena e la noia di fare? Sta alla vedova occuparsi di ciò!

— Lo farei io in luogo vostro, signor Simone.

Il buon uomo espresse chiaramente col gesto e cogli occhi che preferiva assai essere incaricato di quell'ufficio. Senza distogliere nulla dalle rendite del nipote, mille piccoli incerti venivano tuttavia a suo pro e non gli garbava punto di privarsene.

Dopo un momento di riflessione, egli riprese con novello ardore:

— Ma, signor notaio, di che vivono? Devono essere miserabili come sorci, se Maria campa delle sue trecento lire di rendita.

— Non datevi pensiero a quel riguardo; la signora Beauquesne ha saputo crearsi una posizione onorevolissima.

Simone riflettè un altro poco, poi riprese:

— Tutto ciò è bello e buono, signor notaio, ma è sulla carta, e tanto val dire che significa ben poco. Bisogna andar a vedere!

Il vecchio Frappier s'alzò improvvisamente:

— Hai detto bene, Simone — egli disse allegramente — e per la prima volta nella tua vita, credo. Bisognerebbe andar a vedere... Ebbene, ci andrò io a vedere!

— Voi! — esclamò il notaio, sorpreso di quella vivacità.

— Sì, io! Ho settantanni!! Il bell'affare! Guardi un po' se quell'arrabbiato Simone non ha l'aria di essere mio nonno! Andrò io a Parigi, poichè Maria non ha voglia di venir qui, e vedrò il piccino e vi porterò notizie di tutto e di tutti.

Il notaio esitò.

— Non so — egli disse — se sono autorizzato a darvi l'indirizzo della signora Beauquesne.

— A me? — fece il vecchio Frappier ad un tratto ringiovanito. — Oh! può darlo a me; la cara Maria non sarà spiacente di vedere un uomo che le vuol bene. Ah! se fosse a Simone, per esempio, farebbe benissimo di non darlo.

— Se volessi andarci chi me lo impedirebbe? — disse Simone con aria da bravo.

— Non avresti l'indirizzo, mio caro; non è vero, signor notaio, che non l'avrebbe? In quanto a me, è differente. Siamo intesi, non è vero? Partirò prima di lunedì e festeggeremo l'Epifania in famiglia, Maria, io e il piccolo Giovanni.

Simone avrebbe pianto di rabbia, ma ciò non avrebbe servito a nulla.

— Farai il viaggio a tue spese — egli disse — perchè io non ti rimborserò di nulla.

Il vecchio Frappier alzò le spalle.

— Non sarai mai un uomo di spirito, mio povero Simone — egli disse con tono compassionevole. — Io sono più ricco di te; perciò non hai a darti pensiero delle mie spese. Sarò io che ti porterò i certificati! Dà presto il denaro del piccino al notaio e poi vattene. Signor Mallard, avrò a dirle io due parole, quando avrà finito lui.

Simone sborsò il denaro e se ne uscì più mortificato che mai.

Maria aveva ricevuto avviso dell'arrivo del cugino, ed era ciò che la rendeva pensierosa. Il notaio, scusandosi, con poche parole, d'aver dato il suo indirizzo, le spiegava la necessità morale di sottomettersi a quella visita.

Quella necessità la giovane vedova l'aveva compresa, ma ella era tuttavia piena di timori.

Frappier era stato buono con lei, ma nei giorni della prosperità, allorchè Francesco viveva e l'amava... Che sarebbe adesso? E se anche lui venisse a dimostrarle la necessità di ritornare al mulino? Se coll'astuzia o colla violenza egli le rapisse il figlio, che sarebbe di lei? Potrebbe mai riprenderselo?... E aspettò il vecchio in preda alle più vive angoscie.

(Continua)

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.